

OMERO, ODISSEA



LIBRO I

Il poeta chiede alla Musa di ispirarlo nella narrazione delle vicende dell'eroe Odisseo, reduce dalla guerra di Troia.

PROEMIO

(vv. 1-21)

L'uomo¹ ricco d'astuzie raccontami, o Musa², che a lungo
errò dopo ch'ebbe distrutto la rocca sacra di Troia³;
di molti uomini le città vide e conobbe la mente,
molti dolori patì in cuore sul mare,
lottando per la sua vita e pel ritorno dei suoi. 5
Ma non li salvò, benché tanto volesse,
per loro propria follia si perdettero, pazzi!,
che mangiarono i bovi⁴ del Sole Iperione,
e il Sole distrusse il giorno del loro ritorno⁵.
Anche a noi di' qualcosa di queste avventure, o dea, figlia⁶ di Zeus. 10
Allora tutti gli altri⁷, quanti evitarono l'abisso di morte,
erano a casa, scampati dalla guerra e dal mare;
lui solo, che sospirava il ritorno e la sposa,

¹ È l'eroe greco Odisseo, figlio di Laerte e di Anticlea, re di Itaca.

² Come nell'Iliade, anche nell'Odissea il poeta si rivolge innanzitutto alla Musa per ricevere l'ispirazione necessaria a comporre la sua opera. In particolare qui viene certamente invocata Calliope, la musa protettrice e ispiratrice della poesia epica.

³ La guerra di Troia era durata dieci anni e il viaggio di ritorno di Odisseo verso casa si estende per altri dieci anni: il poema inizia nel ventesimo anno dalla partenza dell'eroe.

⁴ *bovi*: buoi.

⁵ Odisseo salpa da Troia con molti compagni, ma li perde tutti durante il viaggio a causa della loro stoltezza. Qui si allude all'episodio dell'isola Trinachia, dove i compagni dell'eroe, esaurite le scorte di cibo, uccidono le vacche sacre al dio Elios, figlio di Iperione.

⁶ Le nove Muse sono figlie di Zeus e di Mnemosine.

⁷ Gli altri eroi greci che avevano partecipato alla guerra di Troia.

la veneranda ninfa Calipso⁸, la splendida dea, tratteneva
 negli antri profondi, volendo che le fosse marito. 15
 E quando anche l'anno arrivò, nel girare del tempo,
 in cui gli filarono⁹ i numi che in patria tornasse,
 in Itaca¹⁰ neppure là doveva sfuggire alle prove¹¹,
 neppure fra i suoi. Tutti gli dèi ne avevan pietà,
 ma non Poseidone¹²; questi serbava rancore violento 20
 contro il divino Odisseo, prima che in patria arrivasse.

Gli dèi, riuniti in assemblea, decidono che è giunto il momento di porre fine alle lunghe peregrinazioni dell'eroe e di consentire il suo ritorno in patria: Ermes viene inviato sull'isola Ogigia, dove Odisseo è trattenuto dalla ninfa Calipso, per convincere quest'ultima a lasciarlo partire; Atena si reca invece ad Itaca, patria di Odisseo, dove, assunto l'aspetto di un antico ospite del re Laerte, predice a Telemaco che il ritorno del padre è ormai prossimo e gli consiglia di partire alla volta di Pilo e di Sparta in cerca di notizie sul suo destino.

TELEMACO

(vv. 102-118; 178-205; 279-297; 319-380)

E venne¹³ giù dalle cime d'Olimpo d'un balzo,
 fu tra il popolo d'Itaca, d'Odisseo avanti al portico,
 sulla soglia dell'atrio; in mano aveva l'asta di bronzo,
 era simile a un ospite, Mente¹⁴, il capo dei Tafi. 105
 Trovò i pretendenti¹⁵ superbi: essi allora, giocando
 con le pedine davanti alla porta, si divertivano,
 seduti sopra le pelli dei buoi che scannavano.
 Per loro gli araldi e gli scudieri solleciti,
 chi il vino e l'acqua nel cratere¹⁶ mischiava, 110
 chi con le spugne dai mille buchi le mense¹⁷
 lavava e ordinava, altri molte carni tagliavano.
 La vide per primo Telemaco¹⁸ simile a un dio;
 sedeva tra i pretendenti, crucciato nell'anima,
 sognando il nobile padre nel cuore, se a un tratto venisse 115
 e liberasse da tutti i pretendenti la casa,
 e riavesse il suo onore e sopra i suoi beni regnasse.
 Questo, seduto fra i pretendenti, sognava; e vide Atena.
 [...] 178
 Allora gli disse la dea Atena occhio azzurro:
 « [...] Mi vanto d'esser Mente, figlio d'Anchialo saggio, 180

⁸ Figlia di Atlante, è una ninfa che abita sull'isola Ogigia, un luogo lontano e solitario: qui l'eroe Odisseo naufraga dopo la partenza dall'isola Trinachia e la dea, innamoratasi di lui, lo trattiene al suo fianco per sette anni impedendogli il ritorno in patria.

⁹ *gli filarono*: qui significa "decisero".

¹⁰ Piccola isola nel mare Ionio e patria di Odisseo.

¹¹ Si allude alla situazione che Odisseo trova al suo ritorno ad Itaca, ossia il proprio palazzo occupato dai proci, i pretendenti alla mano di Penelope, sposa dell'eroe: egli dovrà lottare, con pazienza e astuzia, per attuare la propria vendetta contro di loro.

¹² Il dio del mare prova rancore verso Odisseo, perché l'eroe durante il suo lungo viaggio aveva raggiunto anche la terra dei Ciclopi, giganti antropofagi, e, per salvare la vita sua e dei compagni, aveva accecato uno di questi, Polifemo, figlio proprio di Poseidone.

¹³ È la dea Atena, che si reca ad Itaca per assicurare Telemaco sul ritorno ormai prossimo del padre Odisseo e per convincerlo a partire in cerca di sue notizie. Questa divinità ha un ruolo importante nell'Odissea, dove appare spesso come adiutrice dell'eroe protagonista.

¹⁴ Re dei Tafi, abitanti probabilmente di un'isola nei pressi di Itaca.

¹⁵ Sono certamente membri dell'aristocrazia di Itaca e delle isole vicine che, in assenza di Odisseo, ne hanno occupato il palazzo e ne dilapidano i beni, in attesa che la regina Penelope, stanca di aspettare il marito, si decida a sposare uno di loro.

¹⁶ Vaso utilizzato nell'antica Grecia per mescolare il vino e l'acqua.

¹⁷ Tavolette di legno che erano adoperate nei banchetti come piatti.

¹⁸ È il figlio di Odisseo e di Penelope. Era ancora un bambino quando il padre partì per la guerra di Troia, ma adesso, trascorsi ormai venti anni, è un giovane uomo.

e son signore dei Tafi amanti del remo.
Or ora approdai, con nave e compagni,
andando sul mare schiumoso verso genti straniere,
verso Temése¹⁹ per bronzo, e porto ferro lucente.
La mia nave è laggiù, dalla parte dei campi, fuori città, 185
nel porto Reïtro, sotto il Neio selvoso²⁰.
Ospiti antichi fra noi possiamo vantarci,
fin da principio, se tu vai a chiederne al vecchio
eroe Laerte²¹: mi dicono che non viene in città,
ma lontano, fra i campi, soffre dolori, 190
con una vecchia serva, che bere e mangiare
gli porta, quando stanchezza le membra gli opprime
a strascinarsi pel dosso del suo colle a vigneti.
Sì, ora sono arrivati e mi dicevano ch'era già in patria
il padre tuo: ma forse gli dèi gli impediscono il viaggio. 195
Perché sulla terra morto non è Odisseo luminoso,
ma ancora vivo nel vasto mare è impedito,
forse in un'isola in mezzo all'onde, gente feroce l'ha in mano,
selvaggia, che suo malgrado lo tiene.
Ma farò un vaticinio, come dentro nell'animo 200
gli immortali m'ispirano, e credo avrà compimento,
per quanto io non sia né indovino né esperto d'uccelli²²:
non molto tempo lontano dalla sua terra paterna
starà, neppure se ferrea catena lo tiene;
saprà tornare perché è ricco d'ingegno. 205
[...]
Ti darò un saggio consiglio, se vuoi ascoltarmi:
armata di venti remi la nave migliore che c'è, 280
parti e cerca notizie del padre da tanto tempo lontano,
te ne parlasse un mortale, o sentissi la fama
di Zeus, che molto divulga le voci fra gli uomini.
Va' a Pilo, prima di tutto, il chiaro Nestore²³ interroga,
e di là a Sparta, dal biondo Menelao²⁴, 285
che è tornato per ultimo fra gli Achei chitoni di bronzo.
E se del padre saprai vita e ritorno,
quantunque dilapidato, un anno ancora sopporta:
se invece senti che è morto, che non è più,
allora tornato alla terra paterna, 290
alzagli il tumulo, offrigli i doni funebri,
molti, come è giustizia, e affida a un marito la madre.
Quando infine avrai fatto e compiuto ogni cosa,
medita allora nell'animo e in cuore
come potrai massacrare in casa tua i pretendenti, 295
se di nascosto, d'inganno, o apertamente: non devi
fare il bambino, ché non hai tale età [...] ».
[...]
Detto così, se n'andò Pallade Atena,
come un uccello volò via sparendo: ma in cuore 320
gli ispirò forza e ardire, gli infuse un ricordo del padre
più intenso di prima; e lui, tra sé riflettendo,
restò attonito in cuore, capì ch'era un dio.
Allora fra i pretendenti tornò, l'eroe pari ai numi.

¹⁹ Città variamente identificata, forse collocabile a Cipro che era ricca di rame.

²⁰ Località di Itaca non facilmente identificabile.

²¹ È l'anziano padre di Odisseo. Disperato per la lontananza del figlio e per la difficile situazione in cui si trova Itaca, si è ritirato a vivere in campagna.

²² L'arte della divinazione antica si basava anche sull'osservazione del volo degli uccelli.

²³ Re di Pilo, nel Peloponneso. L'eroe aveva partecipato alla guerra di Troia ed appare frequentemente nell'Iliade, dove viene ricordato soprattutto per la sua saggezza.

²⁴ Re di Sparta, nel Peloponneso, e marito di Elena, la donna per la quale era scoppiata la guerra di Troia: ella, infatti, abbandonato lo sposo, era fuggita insieme al troiano Paride.

Per essi il cantore²⁵ famoso cantava: e in silenzio 325
 quelli sedevano, intenti; cantava il ritorno degli Achei,
 che penoso a loro inflisse da Troia Pallade Atena²⁶.
 Dalle stanze di sopra intese quel canto divino
 la figlia d'Icario, la saggia Penelope²⁷,
 e l'alta scala del suo palazzo discese, 330
 non sola, con lei andavano anche due ancelle.
 Come fra i pretendenti fu la donna bellissima,
 si fermò in piedi accanto a un pilastro del solido tetto,
 davanti alle guance tirando i veli lucenti:
 da un lato e dall'altro le stava un'ancella fedele. 335
 Piangendo, dunque, parlò al cantore divino:
 «Femio, molti altri canti tu sai, affascinatori degli uomini,
 fatti d'eroi, di numi, che gli aedi glorificano:
 uno di quelli canta a costoro, sedendo, e in silenzio
 essi bevano il vino. Ma smetti questo cantare 340
 straziante, che sempre in petto il mio cuore
 spezza, perché a me soprattutto venne pazzo dolore,
 così cara testa rimpiango, sempre pensando a quell'uomo,
 di cui va larga la gloria per l'Ellade e nel cuore d'Argo».
 Allora il saggio Telemaco rispondendo diceva: 345
 «Madre mia, perché vieti che il gradito cantore
 diletto come la mente lo ispira? Non certo i cantori
 son causa, Zeus è la causa: lui dà
 la sorte agli uomini industri, come vuole a ciascuno.
 Costui non ha biasimo, cantando la mala sorte dei Danai, 350
 perché quel canto più lodano gli uomini,
 che agli uditori suona intorno più nuovo.
 Sopporti il tuo cuore, la mente, l'udire,
 ché non il solo Odisseo perdette il ritorno
 a Troia, ma molti altri eroi vi perirono. 355
 Su, torna alle tue stanze e pensa all'opere tue,
 telaio e fuso; e alle ancelle comanda
 di badare al lavoro; al canto pensino gli uomini
 tutti, e io sopra tutti: mio qui in casa è il comando».
 Lei stupefatta tornò alle sue stanze, 360
 e la prudente parola del figlio si tenne in cuore.
 Al piano di sopra sali, con le donne sue ancelle,
 e pianse a lungo Odisseo, il caro sposo, fin che soave
 sonno sopra le ciglia le gettò Atena occhio azzurro.
 Ma i pretendenti rumoreggiarono dentro la sala ombrosa, 365
 e bramarono tutti di stendersi in letto con lei.
 A loro Telemaco saggio fece parole:
 «O pretendenti di mia madre, che avete ingiuriosa superbia,
 ora il banchetto godiamoci e non facciamo schiamazzi,
 perché è cosa bellissima ascoltare un cantore 370
 com'è costui, che ai numi per la voce somiglia.
 All'alba in assemblea andremo a sederci
 tutti, ché senza riguardi v'ordini pubblicamente
 d'uscirmi di casa: altri banchetti cercatevi,
 mangiando le vostre sostanze, casa per casa invitandovi. 375
 Se invece questo vi sembra più facile e bello,
 distruggere senza vendetta i beni d'un uomo solo,
 mietete pure, ma io invocherò i numi²⁸ eterni,

²⁵ È Femio, cantore del palazzo di Odisseo, che intrattiene i pretendenti raccontando loro il travagliato ritorno in patria degli eroi greci reduci dalla guerra di Troia.

²⁶ Alcune azioni compiute dai Greci durante la guerra di Troia avevano suscitato l'ira degli dèi: per questo il loro ritorno in patria è funestato da molte difficoltà.

²⁷ Figlia di Icario e di Peribea, è la moglie di Odisseo e la regina di Itaca.

²⁸ *numi*: dei.

LIBRO II

Telemaco convoca gli Itacesi in assemblea e chiede ai proci di lasciare il palazzo del re Odisseo che hanno da tempo ingiustamente occupato. I pretendenti di Penelope³⁰ ribadiscono con arroganza la loro volontà di attendere che la regina sposi uno di loro e negano a Telemaco la nave necessaria per il viaggio verso Pilo e Sparta. Il giovane prega Atena di intervenire: la dea, assunto l'aspetto di un vecchio amico di Odisseo, Mentore, gli procura una nave e lo aiuta a radunare dei compagni fidati. Euriclea, anziana nutrice di Odisseo, prepara le provviste per il viaggio e nasconde a Penelope la partenza del figlio affinché non si preoccupi.

LIBRO III

Telemaco e i compagni approdano a Pilo. L'eroe Nestore li accoglie e il giovane lo interroga sul destino di Odisseo: il re di Pilo risponde di non averlo più visto da quando i Greci avevano iniziato il viaggio di ritorno da Troia verso casa. Il giorno dopo Telemaco e Pisitrato, figlio di Nestore, partono su un carro alla volta di Sparta per incontrare il re Menelao.

LIBRO IV

Telemaco e Pisistrato giungono alla reggia di Menelao a Sparta. Il re racconta ai due giovani il suo lungo viaggio di ritorno da Troia: trattenuto dagli dèi in Egitto, si era rivolto al dio marino Proteo³¹ per conoscere il rimedio alla sua sosta forzata; il dio, dopo avergli suggerito di celebrare solenni sacrifici, gli aveva narrato la sorte di altri eroi greci reduci dalla guerra. Tra questi aveva nominato anche Odisseo, rivelando che il re di Itaca si trovava sull'isola della ninfa Calipso, privo di imbarcazione e di compagni e quindi impossibilitato a tornare in patria. Ad Itaca, intanto, viene scoperta l'assenza del giovane: Penelope, angosciata, prega Atena di proteggerlo; i proci invece preparano un agguato per ucciderlo.

LIBRO V

Gli dèi sono riuniti in assemblea e ribadiscono che è ormai giunto il momento di far tornare Odisseo in patria. Ermes si reca allora sull'isola Oigia, dove incontra la ninfa Calipso e le ordina di lasciar ripartire l'eroe.

CALIPSO

(vv. 55-144; 201-224)

Ma quando arrivò³² nell'isola lontana,
allora, dal livido mare balzato sul lido,
andava, finché fu alla grande spelonca, dove la ninfa³³

55

²⁹ il ricambio: ciò che vi spetta.

³⁰ Sono tre anni che i pretendenti attendono la decisione di Penelope: la regina era riuscita ad ingannarli, dicendo che avrebbe scelto chi sposare quando avesse finito di tessere un lenzuolo funebre per il vecchio Laerte; la tela però veniva intrecciata di giorno e poi disfatta di notte, cosicché il suo lavoro non era mai portato a termine. Tradita da alcune ancelle infedeli e scoperta dai proci, Penelope adesso è costretta a decidere.

³¹ Dio marino dotato di capacità profetiche; risiede sull'isola di Faro, di fronte all'Egitto.

³² È il dio Ermes; appare spesso nei poemi omerici con il ruolo di messaggero degli dèi.

³³ Calipso.

trece belle abitava: e la trovò ch'era in casa.
 Gran fuoco nel focolare bruciava e lontano un odore
 di cedro e di fissile tuia³⁴ odorava per l'isola, 60
 ardenti; lei dentro, cantando con bella voce
 e percorrendo il telaio con spola d'oro, tesseva.
 Un bosco intorno alla grotta cresceva, lussureggiante:
 ontano, pioppo e cipresso odoroso.
 Qui uccelli dall'ampie ali facevano il nido, 65
 ghiandaie, sparvieri, cornacchie che gracchiano a lingua distesa,
 le cornacchie marine, cui piace la vita del mare.
 Si distendeva intorno alla grotta profonda
 una vite domestica, florida, feconda di grappoli.
 Quattro polle³⁵ sgorgavano in fila, di limpida acqua, 70
 una vicina all'altra, ma in parti opposte volgendosi.
 Intorno molli prati di viola e di sedano
 erano in fiore; a venir qui anche un nume immortale
 doveva incantarsi guardando, e godere nel cuore.
 Fermo, dunque, ammirava il messaggero Argheifonte³⁶. 75
 Ma come ogni cosa ebbe ammirato nell'animo,
 d'un tratto entrò nella vasta spelonca: a vederselo avanti
 lo riconobbe Calipso, la dea luminosa;
 non sono ignoti uno all'altro i numi immortali,
 nemmeno chi molto lontano ha dimora. 80
 Ma il generoso Odisseo dentro non lo trovò;
 sul promontorio piangeva, seduto, là dove sempre,
 con lacrime, gemiti e pene straziandosi il cuore,
 al mare mai stanco guardava, lasciando scorrere lacrime.
 Chiese a Hermes Calipso, la dea luminosa, 85
 su lucido trono dai vivi colori a sedere invitandolo:
 «Perché vieni da me, Hermes verga³⁷ d'oro,
 venerabile e caro? Non usi venir di frequente.
 Dimmi quello che pensi: a farlo il cuore mi spinge,
 se posso farlo e se si può fare. 90
 Ma seguimi prima, che t'offra il pranzo ospitale».

E dicendo così, la dea gli pose accanto la mensa,
 d'ambrosia riempiendola, e versò rosso nettare³⁸.
 E lui bevve e mangiò, il messaggero Argheifonte.
 Ma banchettato che ebbe, e ristorato il cuore col cibo, 95
 finalmente le disse ricambiando parole:
 «Interrogavi al mio arrivo tu dea me dio: e io certo
 sinceramente parola ti parlerò: tu me l'ordini.
 Zeus m'ha costretto a venire quaggiù, contro voglia;
 e chi volentieri traverserebbe tant'acqua marina, 100
 infinita? Non è neppure vicina qualche città di mortali,
 che fanno offerte ai numi, elette ecatombi³⁹.
 Ma certo il volere di Zeus egiooco⁴⁰ non può
 un altro dio trascurare o far vano.

³⁴ La tuia è una pianta (conifera); “fissile” significa “che si può fendere in lamine” ed è un riferimento alla disposizione dei rami della pianta.

³⁵ *polle*: sorgenti.

³⁶ Epiteto del dio Hermes. Significa “uccisore di Argo”: la sua origine è connessa al mito di Io, sacerdotessa della dea Era di cui Zeus si era innamorato. Era, gelosa, si era vendicata trasformando Io in una vacca e ponendola sotto la custodia di Argo, guardiano dai cento occhi; Zeus allora si era unito a lei sotto forma di toro e aveva poi ordinato ad Hermes di uccidere Argo, compito che il dio era riuscito con astuzia a portare a termine.

³⁷ È il bastone, donatogli da Apollo, che il dio porta abitualmente come araldo e viaggiatore.

³⁸ L'ambrosia e il nettare sono rispettivamente il cibo e la bevanda degli dèi: essi donano l'immortalità e soltanto raramente viene concesso agli uomini di assaggiarli.

³⁹ Questo termine indicava propriamente in Grecia un sacrificio di cento buoi; tuttavia la parola viene spesso impiegata anche per indicare in modo più generico un sacrificio solenne.

⁴⁰ L'epiteto significa “portatore dell'egida”, il prodigioso scudo di Zeus fabbricato dal dio Efesto con la pelle della capra Amaltea che nutrì il re degli dèi durante la sua infanzia.

Dice dunque che un uomo⁴¹ c'è qui, su tutti infelice, 105
quanti eroi intorno alla rocca di Priamo lottarono
nove anni, e al decimo anno, distrutta la rocca, partirono
verso la patria: ma nel ritorno offesero Atena⁴²,
che contro di loro scagliò mal vento e flutti giganti.
Poi tutti gli altri perirono, i suoi forti compagni; 110
lui il vento e l'onda, spingendolo, gettarono qui.
Questo Zeus ti comanda di far partire al più presto.
Non qui gli è destino di morire, lontano dai suoi;
è destino per lui che riveda gli amici e che torni
all'alto palazzo e alla terra dei padri». 115
Così parlava, rabbrividi Calipso, la dea luminosa,
e a lui rivolta disse parole fugaci:
«Maligni siete, o dèi, e invidiosi oltre modo,
voi che invidiate alle dee di stendersi accanto ai mortali
palesamente, se una si trova un caro marito. 120
Così quando l'Aurora dita rosate Orione si scelse,
voi v'adiraste, o dèi che vivete beati,
finché in Ortigia Artemide trono d'oro, la casta,
con le sue miti frecce lo raggiunse e l'uccise⁴³.
Così quando a Iasione Demetra belle trecce 125
ubbidendo al suo cuore s'unì d'amore e di letto
in un maggese terziato; non ne fu a lungo ignaro
Zeus, che l'uccise col fulmine abbagliante⁴⁴.
Così con me v'adirate ora, o dèi, che mi sia accanto un mortale.
Ma io lo salvai, ch'era solo, aggrappato alla chiglia, 130
perché l'agile nave col fulmine abbagliante
Zeus gli aveva colpita e infranta nel livido mare⁴⁵.
E tutti gli altri perirono, i suoi forti compagni,
lui il vento e l'onda, spingendolo, gettarono qui.
E io lo raccolsi, lo nutrii, e promettevo 135
di farlo immortale e senza vecchiezza per sempre.
Ma certo il volere di Zeus egíoco non può
un altro dio trascurare o far vano:
e dunque andrà, se Zeus l'ordina e m'obbliga,
sul mare instancabile: scorta non potrò dargliene certo, 140
non ho navi provviste di remi, non ho compagni,
che lo trasportino sul dorso ampio del mare.
Ma gli darò consigli con cuore amico, non gli tacerò
come tornerà illeso alla terra dei padri».
[...]
Poi quando si furon goduti cibo e bevanda,
fra loro⁴⁶ prendeva a dire Calipso, la dea luminosa;
«Laerziade⁴⁷ divino, accorto Odisseo
dunque alla casa, alla terra dei padri
subito adesso andrai? Ebbene, che tu sia felice! 205
Ma se sapessi nell'animo tuo quante pene
t'è destino subire, prima di giungere in patria,

⁴¹ Si tratta di Odisseo.

⁴² L'ira di Atena nei confronti dei Greci reduci dalla guerra di Troia era stata provocata dal comportamento dell'eroe Aiace Oileo che, durante la notte della presa della città, aveva osato violare Cassandra, figlia del re Priamo, nel tempio della dea.

⁴³ Esistono differenti versioni della morte del mitico cacciatore greco Orione. Quella qui accennata racconta che la dea Eos, l'Aurora, si era innamorata di lui e l'aveva rapito: questo però dispiacque ad Artemide, dea della caccia, che uccise Orione con le sue frecce sull'isola di Ortigia, luogo legato al culto dei due figli di Latona.

⁴⁴ Figlio di Zeus, Iasione fu amato dalla dea Demetra e poi ucciso dal padre.

⁴⁵ Odisseo naufraga sull'isola Ogiigia per volere di Zeus, che punisce in tal modo i compagni dell'eroe, colpevoli di aver ucciso e mangiato le vacche sacre al dio Elios.

⁴⁶ Odisseo e Calipso. La dea è costretta a lasciar ripartire l'eroe: prima, però, gli predice le difficoltà che ancora dovrà affrontare nel suo viaggio verso Itaca.

⁴⁷ Patronimico di Odisseo, figlio di Laerte.

qui rimanendo con me, la casa mia abiteresti
 e immortale saresti, benché tanto bramoso
 di rivedere la sposa⁴⁸, che sempre invochi ogni giorno. 210
 Eppure, certo, di lei mi vanto migliore
 quanto a corpo e figura, perché non può essere
 che le mortali d'aspetto e bellezza con le immortali gareggino!»
 E rispondendole disse l'accorto Odisseo:
 «O dea sovrana, non adirarti con me per questo: so anch'io, 215
 e molto bene, che a tuo confronto la saggia Penelope
 per aspetto e grandezza non val niente a vederla:
 è mortale, e tu sei immortale e non ti tocca vecchiezza.
 Ma anche così desidero e invoco ogni giorno
 di tornarmene a casa, vedere il ritorno. 220
 Se ancora qualcuno dei numi vorrà tormentarmi sul livido mare,
 sopporterò, perché in petto ho un cuore avvezzo alle pene.
 Molto ho sofferto, ho corso molti pericoli
 fra l'onde e in guerra: e dopo quelli venga anche questo!»

La dea, anche se addolorata, obbedisce al volere di Zeus e aiuta Odisseo a fabbricare una zattera. Dopo alcuni giorni di tranquilla navigazione, l'eroe viene però visto dal dio Poseidone che scatena una terribile tempesta.

NAUFRAGIO

(vv. 394-443; 462-463; 475-487)

Come ai figliuoli sembra cara la vita
 del padre, che giacque malato, straziato da forti dolori, 395
 languendo⁴⁹ a lungo, in preda a un demone odioso,
 e finalmente i numi l'han sciolto dal male;
 così a Odisseo sembrò carissima la terra e la selva.
 Nuotava impaziente di porre il piede sul suolo.
 Ma come fu tanto lontano quando s'arriva col grido, 400
 ecco udì il rombo del mare contro gli scogli:
 urlava l'onda gonfia contro le secche del lido,
 sputando paurosamente: la schiuma del mare tutto copriva.
 Non v'eran porti rifugio di navi, non baie,
 erano punte sporgenti e scogli e roccioni. 405
 E allora si sciolsero petto e ginocchia⁵⁰ a Odisseo
 e disse irato al suo cuore magnanimo:
 «Ohimè, la terra insperata m'ha dato di scorgere
 Zeus, tutto questo abisso ho passato,
 uscita però non si vede dal mare schiumoso: 410
 sporgono solo acuti roccioni e intorno l'ondata
 urla e rugge, nudo s'eleva un bastione di pietra;
 e profondo è là il mare, non posso sui piedi
 star ritto e sfuggire camminando al malanno.
 Temo che nell'uscire mi scagli contro la roccia 415
 l'immane risacca afferrandomi: e allora sarebbe vano il mio sforzo.
 E se nuoto più avanti, a veder di trovare
 spiagge battute di fianco e seni di mare,
 temo che la tempesta mi travolga di nuovo
 e mi trascini pel mare pescoso, a urlare di pena, 420
 o che un mostro enorme un dio m'ecciti contro
 dall'abisso, quali ne nutre in gran numero la gloriosa Anfitrite⁵¹:

⁴⁸ Si tratta di Penelope.

⁴⁹ *languendo*: soffrendo.

⁵⁰ *si sciolsero petto e ginocchia*: mancarono le forze.

⁵¹ È una delle Nereidi ed è sposa di Poseidone, dio del mare.

so quanto m'ha in odio il grande Ennosígeo⁵². . . »
 Mentre questo pensava in cuore e nell'animo,
 ecco un'immane ondata lo trascinò contro l'aspra costiera; 425
 e qui si stracciava la pelle, si fracassava l'ossa,
 se in cuore non lo ispirava Atena occhio azzurro:
 a due mani, d'un balzo, strinse la roccia,
 ci stette attaccato gemendo, finché passò via l'onda enorme.
 E così evitò l'onda; ma di nuovo il risucchio 430
 l'attirò con violenza, lo gettò in mare lontano.
 Come quando si strappa un polipo⁵³ fuori dal covo,
 mille sassetti ai tentacoli stanno attaccati,
 così dalle mani gagliarde contro la roccia
 si scorticò la pelle: e lo sommerse il gran flutto. 435
 E contro il fato periva il meschino Odisseo,
 se non gli ispirava accortezza Atena occhio azzurro.
 Riemerso dall'onda – e altre urlando flagellavan la riva –
 nuotò lungo la costa, l'occhio alla terra, a trovare
 spiagge battute di fianco e seni di mare. 440
 Ed ecco alla foce di un fiume bella corrente
 giunse nuotando, e qui gli parve il luogo migliore,
 privo di rocce; ed era al riparo dal vento.
 [...]
 Uscito dal fiume, l'eroe 462
 fra i giunchi cadde bocconi, baciò la terra dono di biade⁵⁴;
 [...]
 E mosse verso la selva; la trovò non lontano dall'acqua, 475
 su una piccola altura; s'infilò sotto un doppio cespuglio,
 cresciuto insieme da un ceppo d'olivo e oleastro.
 Non l'umida forza dei venti soffianti l'attraversava,
 mai il sole ardente lo penetrava coi raggi,
 mai passava la pioggia, così fittamente 480
 eran cresciuti intrecciati l'uno all'altro; e sotto questi Odisseo
 s'infilò, si preparò con le mani un giaciglio
 largo, ché c'era un gran mucchio di foglie,
 tanto da riparare anche due uomini o tre
 in tempo d'inverno, per quanto fosse maligno. 485
 Gioì a vederlo Odisseo costante, glorioso,
 e vi si stese nel mezzo e si versò addosso le foglie.

LIBRO VI

Mentre Odisseo dorme, Atena cerca di facilitarne l'accoglienza nell'isola di Scheria⁵⁵ dove l'eroe è approdato. La dea si reca nella casa di Alcinoò, re dei Feaci, abitanti del luogo, e, assunto l'aspetto di una giovane, appare in sogno a Nausicaa, figlia del re: la esorta a recarsi al fiume a lavare il suo corredo perché il tempo delle sue nozze è vicino.

IL SOGNO DI NAUSICAA

(vv. 13-70)

Al suo palazzo andò la dea Atena occhio azzurro,
 a preparare il ritorno per Odisseo magnanimo:
 e mosse verso la stanza ornata, in cui una fanciulla 15

⁵² Epiteto del dio Poseidone. Significa “colui che scuote la terra”: il dio del mare, infatti, era ritenuto capace di suscitare terremoti e maremoti.

⁵³ Le immagini naturali delle similitudini omeriche sono sempre incredibilmente vive.

⁵⁴ *dono di biade*: che porta molto frutto.

⁵⁵ La terra dei Feaci fu ben presto identificata dai Greci con Corfù; in realtà nel poema essa è immaginata come una terra leggendaria posta ai confini del mondo.

dormiva, alle immortali simile per aspetto e bellezza,
 Nausicaa⁵⁶, la figlia del magnanimo Alcino;
 e vicino due ancelle, che dalle Cariti⁵⁷ avevan bellezza,
 di qua e di là dagli stipiti; le porte splendenti eran chiuse.
 Come un soffio di vento balzò al letto della fanciulla, 20
 le stette sopra la testa e le disse parola,
 sembrando la figlia di Dimante⁵⁸, nocchiero⁵⁹ famoso,
 che le era coetanea e molto cara al cuore.
 Quella sembrando, parlò Atena occhio azzurro:
 «Nausicaa, così trascurata t'ha fatto la madre? 25
 Le vesti vivaci son là in abbandono,
 e a te le nozze s'appressano, quando bisogna che belle tu stessa
 ne vesta e n'offra a quelli che devon condurti⁶⁰:
 per queste cose corre tra gli uomini fama
 gloriosa, godono il padre e la madre sovrana. 30
 Su, andiamo a lavare appena spunta l'aurora;
 anch'io verrò ad aiutarti, perché tu l'abbia pronte
 al più presto: non per molto sarai vergine ancora,
 già ti domandano qui nel paese i migliori
 di tutti i Feaci, dove tu pure hai stirpe. 35
 Ma tu sollecita il padre glorioso, avanti l'aurora,
 a prepararti le mule e il carro, che ti trasporti
 cinture e pepli e mantelli vivaci;
 e anche per te così è molto meglio, che andare
 a piedi: son molto lontani dalla città i lavatoi». 40
 E detto così se ne andò, Atena occhio azzurro,
 verso l'Olimpo, dov'è, dicono, la sede sempre serena dei numi:
 non da venti è squassata, mai dalla pioggia
 è bagnata, non cade la neve, ma l'etere⁶¹ sempre
 si stende privo di nubi, candida scorre la luce: 45
 là il giorno intero godono i numi beati;
 là tornò l'Occhio azzurro⁶², poi che ispirò la fanciulla.
 E subito l'Aurora bel trono venne a svegliarla,
 Nausicaa peplo bello: e stupì del suo sogno,
 e corse attraverso la casa, per dirlo ai genitori, 50
 al padre caro, alla madre: lì trovò dentro casa.
 La madre al focolare sedeva, con le donne sue ancelle,
 il fuso purpureo girando; il padre alla porta
 trovò, che andava fra i nobili capi
 al consiglio, dove l'avevan chiamato gli illustri Feaci: 55
 e standogli molto vicina, parlò al caro padre:
 «Babbo mio, vorrai prepararmi il carro
 alto, buone ruote, perché le vesti belle mi porti
 al fiume, a lavarle? mi stanno là tutte sporche.
 Certo sta bene anche a te andar fra i capi 60
 a tener consiglio con vesti pulite sul corpo;
 e cinque tuoi figli ci sono nel palazzo,

⁵⁶ Figlia del re Alcino e della regina Arete, è la giovane principessa dei Feaci, sulla cui isola l'eroe Odisseo è naufragato dopo aver lasciato la ninfa Calipso.

⁵⁷ Sono le dee della grazia e della bellezza, sul numero e sui nomi delle quali le tradizioni antiche divergono; vengono frequentemente associate ad Afrodite, dea dell'amore.

⁵⁸ Abitante e marinaio dell'isola di Scheria, la cui figlia è amica di Nausicaa.

⁵⁹ *nocchiero*: timoniere della nave.

⁶⁰ Atena si riferisce al corredo, ovvero l'insieme degli abiti, della biancheria e degli altri accessori che una sposa prepara in vista delle nozze.

⁶¹ *etere*: aria, cielo.

⁶² Epiteto della dea Atena, il cui significato non è in realtà ben chiaro. La sua etimologia potrebbe essere connessa alla civetta, animale sacro alla dea, elemento che porta alcuni studiosi a tradurre questo aggettivo come "dallo sguardo di civetta"; tuttavia è anche possibile collegare questo epiteto ad una radice indoeuropea dotata di una nozione essenzialmente luministica: questo porta a tradurre il termine come "dallo sguardo splendente" oppure, come molti grecisti preferiscono, "dagli occhi azzurri".

due sono sposi e tre garzoni fiorenti:
 e vogliono sempre con vesti appena lavate
 andare alla danza: a me tutto questo sta a cuore». 65
 Così diceva: ch  aveva pudore a nominare le floride nozze
 al padre; ma lui tutto capiva e le rispondeva parole:
 «Non ti nego le mule, creatura, e nessun'altra cosa.
 Va': i servi prepareranno il carro
 alto, buone ruote, munito di sponde». 70

Dopo aver lavato le vesti, le fanciulle giocano a palla: un lancio troppo lungo fa cadere la palla nell'acqua. Le grida delle giovani svegliano l'eroe Odisseo che decide di rivolgersi a loro e di implorare aiuto.

ODISSEO E NAUSICAA

(vv. 110-197)

Ma quando fu per tornarsene a casa, 110
 aggiogate le mule, piegate le belle vesti,
 altro allora pens  la dea Atena occhio azzurro,
 perch  Odisseo si svegliasse, vedesse la giovinetta begli occhi,
 e lei dei Feaci alla citt  lo guidasse.
 La palla dunque lanci  la regina a un'ancella, 115
 falli l'ancella, scagli  la palla nel gorgo profondo.
 Quelle un grido lungo gettarono: e si svegli  Odisseo luminoso,
 e seduto pensava nell'anima e in cuore:
 «Ohim , di che uomini ancora arrivo alla terra?
 Forse violenti, selvaggi, senza giustizia, 120
 oppure ospitali, e han mente pia verso i numi?
 Come di giovanette mi   giunto un grido femminile;
 Ninfe, che vivono sui picchi scarpati⁶³ dei monti,
 nelle sorgenti dei fiumi, nei pascoli erbosi?
 Oppure sono vicino a esseri umani parlanti? 125
 Via, dunque, io stesso vedr  e lo sapr ».
 Cosi dicendo, di sotto ai cespugli sbuc  Odisseo glorioso,
 dal folto un ramo fronzuto con la mano gagliarda
 stronc  per coprire le vergogne sul corpo.
 E mosse come leone⁶⁴ nutrito sui monti, sicuro della sua forza, 130
 che va tra il vento e la pioggia; i suoi occhi
 son fuoco. Tra vacche si getta, tra pecore,
 tra cervi selvagge; e il ventre lo spinge,
 in cerca di greggi, a entrare anche in ben chiuso recinto.
 Cosi Odisseo tra le fanciulle bei riccioli stava 135
 per mescolarsi, nudo: perch  aveva bisogno.
 Pauroso apparve a quelle, orrido di salsedine,
 fuggirono qua e l  per le lingue di spiaggia.
 Sola, la figlia di Alcinoo rest , perch  Atena
 le infuse coraggio nel cuore, e il tremore delle membra le tolse. 140
 Dritta stette, aspettandolo: e fu in dubbio Odisseo
 se, le ginocchia afferrandole, pregar la fanciulla occhi belli,
 o con parole di miele, fermo cos , da lontano,
 pregarla che la citt  gli insegnasse e gli desse una veste.
 Cosi, pensando, gli parve cosa migliore, 145
 pregar di lontano, con parole di miele,
 ch  a toccarle i ginocchi non si sdegnasse in cuore la vergine.

⁶³ *scarpati*: ripidi.

⁶⁴ L'immagine del leone   cara ad Omero. L'abbiamo incontrata pi  volte nell'Iliade, dove il poeta se ne serve per descrivere il coraggio e la fierezza dei guerrieri in battaglia; anche qui nell'Odissea la ritroviamo impiegata per sottolineare la forza fisica del protagonista.

Subito dolce e accorta parola parlò:
«Io mi t'inchino, signora: sei dea o sei mortale?
Se dea tu sei, di quelli che il cielo vasto possiedono, 150
Artemide⁶⁵, certo, la figlia del massimo Zeus,
per bellezza e grandezza e figura mi sembri.
Ma se tu sei mortale, di quelli che vivono in terra,
tre volte beati il padre e la madre sovrana,
tre volte beati i fratelli: perché sempre il cuore 155
s'intenerisce loro di gioia, in grazia di te,
quando contemplano un tal boccio⁶⁶ muovere a danza.
Ma soprattutto beatissimo in cuore, senza confronto,
chi, soverchiando⁶⁷ coi doni, ti porterà a casa sua.
Mai cosa simile ho veduto con gli occhi, 160
né uomo, né donna: e riverenza a guardarti mi vince.
In Delo⁶⁸ una volta, così, presso l'ara d'Apollo,
vidi levarsi un fusto nuovo di palma⁶⁹:
sì, giunsi anche là; e mi seguiva innumerevole esercito,
via in cui m'era destino aver tristi pene. 165
Così, ammirandolo, fui vinto dal fascino
a lungo, perché mai crebbe tale pianta da terra,
come te, donna, ammiro, e sono incantato e ho paura tremenda
ad abbracciarti i ginocchi: ma duro strazio m'accora.
Ieri scampai dopo venti giornate dal livido mare: 170
fin qui l'onda sempre m'ha spinto e le procelle⁷⁰ rapaci,
dall'isola Ogigia⁷¹; e qui m'ha gettato ora un dio,
certo perché soffra ancora dolori: non credo
che finiranno, ma molti ancora vorranno darmene i numi.
Ma tu, signora, abbi pietà: dopo molto soffrire, 175
a te per prima mi prostro, nessuno conosco degli altri
uomini, che hanno questa città e questa terra.
La rocca insegnami e dammi un cencio da mettermi addosso,
se avevi un cencio da avvolgere i panni, venendo.
A te tanti doni facciano i numi, quanti in cuore desideri, 180
marito, casa ti diano, e la concordia gloriosa
a compagna; niente è più bello, più prezioso di questo,
quando con un'anima sola dirigono la casa
l'uomo e la donna: molta rabbia ai maligni,
ma per gli amici è gioia, e loro han fama splendida». 185
Gli replicò Nausicaa braccio bianco:
«Straniero, non sembri uomo stolto o malvagio,
ma Zeus Olimpico, lui stesso, divide fortuna tra gli uomini,
buoni e cattivi, come vuole a ciascuno:
a te ha dato questo, bisogna che tu lo sopporti. 190
Ora però, che sei giunto alla nostra terra, alla nostra città,
né panno ti mancherà, né altra cosa,
quanto è giusto ottenga il meschino, che supplica.
La rocca t'insegnerà e dirò il nome del popolo.
I Feaci possiedono terra e città, 195

⁶⁵ Figlia di Zeus e di Latona, è sorella del dio Apollo. La scelta da parte del poeta di paragonare Nausicaa, la vergine per eccellenza dei poemi omerici, ad Artemide, la vergine dea della caccia, non è certamente casuale: anzi, è proprio la perfetta corrispondenza tra le due figure femminili a rendere questo accostamento così tanto riuscito.

⁶⁶ *boccio*: bocciolo, fiore che sta per schiudersi.

⁶⁷ *soverchiando*: superando (tutti gli altri pretendenti).

⁶⁸ Isola delle Cicladi, nel mare Egeo, che diede i natali ad Apollo e Artemide.

⁶⁹ Questa similitudine è davvero originale: Odisseo paragona la principessa dei Feaci ad un fusto di palma da lui visto sull'isola di Delo mentre era in viaggio verso Troia. L'immagine richiama alla mente le statue di fanciulle dell'arte greca arcaica, il cui tronco ha la stessa elegante sobrietà e solidità di una colonna o di un giovane fusto di palma.

⁷⁰ *procelle*: tempeste.

⁷¹ L'isola della ninfa Calipso.

e io son la figlia del magnanimo Alcinoo,
che tra i Feaci regge la forza e il potere».

Nausicaa accoglie con ospitalità lo straniero e, dopo avergli fornito vestiti e cibo, gli indica la strada per raggiungere il palazzo del padre: supplicando il re Alcinoo e la regina Arete, egli potrà sperare di migliorare la propria sorte.

LIBRO VII

Odisseo raggiunge il palazzo di Alcinoo. Dopo averne ammirato lo splendore, si reca supplice dal re e dalla regina: Alcinoo lo accoglie benevolmente e gli promette una nave e una scorta per rientrare in patria. Dopo cena, l'eroe narra al sovrano dei Feaci i sette anni da lui trascorsi sull'isola Ogia in compagnia della ninfa Calipso e la terribile tempesta che l'ha fatto naufragare a Scheria. Alla fine del racconto, tutti vanno a dormire.

LIBRO VIII

Alcinoo convoca un'assemblea e comunica la sua decisione di fornire ad Odisseo una nave che lo scorti in patria. Viene poi organizzata una festa in onore dell'ospite: un grande banchetto, giochi sportivi, saggi di danza, doni preziosi animano la giornata. Ai festeggiamenti partecipa anche il cantore Demodoco⁷² che intona tre diversi racconti: una lite tra Achille e Odisseo durante la guerra di Troia, gli amori di Ares e Afrodite⁷³ e l'episodio del cavallo⁷⁴ di Troia e della presa della città. Alcinoo nota il dolore che certi argomenti suscitano all'eroe e lo invita a narrargli la sua storia.

LIBRO IX

Odisseo rivela il suo nome e la sua patria e inizia a narrare ad Alcinoo le vicende del suo lunghissimo e tormentato viaggio di ritorno da Troia verso Itaca. Partito con numerosi compagni, l'eroe assale la città di Ismaro in Tracia e la conquista: i compagni però si trattengono troppo a lungo, dando tempo ai Ciconi di contrattaccare. I Greci sono così costretti a fuggire precipitosamente e vengono travolti da una forte tempesta presso Capo Malea⁷⁵ che fa perdere loro ogni orientamento. Odisseo e i compagni approdano alla terra dei Lotofagi, i mangiatori di loto, una pianta che produce l'oblio del passato: alcuni Greci ne mangiano i fiori e l'eroe deve reimbarcarli con la forza. Ripartiti, raggiungono l'isola di fronte alla terra dei Ciclopi.

POLIFEMO

(vv. 170-198; 212-435)

Ma come, figlia di luce, brillò l'Aurora dita rosate, 170
allora, fatta adunanza, parlai in mezzo a tutti:
«Voialtri ora aspettatemi, miei cari compagni;
io con la mia nave e la mia ciurma
andrò a esplorare queste genti, chi sono,
se son violenti, selvaggi, senza giustizia, 175
o amanti degli ospiti e han mente pia⁷⁶ verso i numi».
Così detto, salii sulla nave e ordinai che i compagni
a loro volta salissero e la fune sciogliessero.

⁷² È il mitico cantore cieco della corte del re Alcinoo.

⁷³ Afrodite, la dea dell'amore, era sposa di Efesto, il dio del fuoco. Ella però lo tradiva con Ares, dio della guerra.

⁷⁴ La città di Troia fu conquistata dai Greci grazie ad un inganno escogitato proprio da Odisseo. I Greci finsero di ritirarsi, lasciando sulla spiaggia di Troia un grande cavallo di legno dentro cui si erano nascosti i migliori tra loro: i Troiani lo introdussero nelle mura come dono votivo agli dèi e i Greci durante la notte fuoriuscirono bruciando la città.

⁷⁵ Si trova a sud-est del Peloponneso.

⁷⁶ *pia*: rispettosa, religiosa.

Subito quelli salivano e sui banchi sedevano,
 e in fila seduti battevano il mare schiumoso coi remi. 180
 Quando dunque arrivammo alla terra vicina,
 qui sull'estrema punta una grotta vedemmo, sul mare,
 eccelsa, ombreggiata da lauri; e qui molte greggi,
 pecore e capre, avevano stalla; intorno un recinto
 alto correva, fatto di blocchi di pietra, 185
 e lunghi tronchi di pino, e querce alta chioma.
 Qui un uomo aveva tana, un mostro⁷⁷, che greggi
 pasceva, solo, in disparte, e con altri
 non si mischiava, ma solo viveva, aveva animo ingiusto.
 Era un mostro gigante; e non somigliava 190
 a un uomo mangiatore di pane, ma a picco selvoso
 d'eccelsi monti, che appare isolato dagli altri.
 Allora ai fidi compagni ordinavo
 di rimanere alla nave, di far guardia alla nave;
 e io, scelti fra loro i dodici più coraggiosi, 195
 andai, ma un otre caprino⁷⁸ avevo, di vino nero,
 soave; Màrone me lo donò, figlio di Evanto,
 sacerdote di Apollo, che d'Ismaro⁷⁹ è il protettore.
 [...]

Un grande otre pieno di questo portavo e dei cibi
 in un cesto; perché senti subito il mio cuore altero⁸⁰
 che avremmo trovato un uomo vestito di poderoso vigore,
 selvaggio, ignaro di giustizia e di leggi. 215
 Rapidamente all'antro arrivammo, ma dentro
 non lo trovammo; pasceva nei pascoli le pecore pingui⁸¹.
 Entrati nell'antro, osservammo ogni cosa;
 dal peso dei caci i graticci⁸² piegavano; steccati c'erano,
 per gli agnelli e i capretti, e separata ogni età 220
 vi stava chiusa, a parte i primi nati, a parte i secondi,
 a parte ancora i lattonzoli⁸³; tutti i boccali traboccavan di siero⁸⁴,
 e i secchi e i vasi nei quali mungeva.
 Subito allora mi supplicarono con parole i compagni,
 che, rubati i formaggi, tornassimo indietro; che in fretta, 225
 all'agile nave gli agnelli e i capretti spingendo
 fuori dai chiusi, rinavigassimo l'acque del mare;
 ma io non volli ascoltare – e sarebbe stato assai meglio –
 per vederlo in persona, se mi facesse i doni ospitali⁸⁵.
 Ah! non doveva essere amabile la sua comparsa ai compagni. 230
 Là, acceso il fuoco, facemmo offerte, e anche noi
 prendemmo e mangiammo formaggi, e l'aspettammo dentro,
 seduti, finché venne pascendo; portava un carico greve
 di legna secca, per la sua cena.
 E dentro l'antro gettandolo produsse rimbombo: 235
 noi atterriti balzammo nel fondo dell'antro.
 Lui nell'ampia caverna spinse le pecore pingui,
 tutte quante ne aveva da mungere; ma i maschi li lasciò fuori,

⁷⁷ È Polifemo: figlio del dio Poseidone e di una Ninfa, appartiene ai Ciclopi, esseri mostruosi dotati di un occhio solo; Omero li presenta come dei rozzi pastori antropofagi.

⁷⁸ *caprino*: fatto di pelle di capra.

⁷⁹ Antica città ciconia della Tracia, prima meta del viaggio di Ulisse.

⁸⁰ *altero*: qui vale "nobile", "alto".

⁸¹ *pingui*: grasse.

⁸² *graticci*: strutture di legni o vimini intrecciati usata in questo caso per conservare i formaggi.

⁸³ *lattonzoli*: nome attribuito agli animali durante il periodo in cui vengono allattati.

⁸⁴ *siero*: parte del latte che rimane dopo la produzione del formaggio, ingrediente base per la preparazione di altri prodotti caseari.

⁸⁵ Nella società aristocratica omerica l'ospitalità è un valore importante: lo straniero deve essere accolto e onorato con doni. Il comportamento di Polifemo pone i Ciclopi al di fuori del mondo civilizzato e in netta opposizione ai Feaci, popolo evoluto e democratico.

montoni, caproni, all'aperto nell'alto steccato.
 Poi, sollevandolo, aggiustò un masso enorme, pesante, 240
 che chiudeva la porta: io dico che ventidue carri
 buoni, da quattro ruote, non l'avrebbero smosso da terra,
 tale immensa roccia, scoscesa, mise a chiuder la porta.
 Seduto, quindi, mungeva le pecore e le capre belanti,
 ognuna per ordine, e cacciò sotto a tutte il lattonzolo. 245
 E subito cagliò una metà del candido latte,
 e, rappreso, lo mise nei canestrelli intrecciati;
 metà nei boccali lo tenne, per averne da prendere
 e bere, che gli facesse da cena.
 Come rapidamente i suoi lavori ebbe fatto, 250
 allora accese il fuoco e ci vide e ci disse:
 «Stranieri, chi siete? e di dove navigate i sentieri dell'acqua?
 forse per qualche commercio, o andate errando così, senza meta
 sul mare, come i predoni, che errano
 giocando la vita, danno agli altri portando?» 255
 Così disse, e a noi si spezzò il caro cuore
 dalla paura di quella voce pesante e di quell'orrido mostro.
 Ma anche così, gli risposi parola, gli dissi:
 «Noi siamo Achei, nel tornare da Troia travolti
 da tutti i venti sul grande abisso del mare; 260
 diretti alla patria, altro viaggio, altri sentieri
 battemmo: così Zeus volle decidere.
 Ci vantiamo guerrieri dell'Atride Agamennone,
 di cui massima è ora sotto il cielo la fama,
 tale città ha distrutto, ha annientato guerrieri 265
 innumerevoli. E ora alle tue ginocchia veniamo
 supplici, se un dono ospitale ci dessi, o anche altrimenti
 ci regalassi qualcosa; questo è norma per gli ospiti.
 Rispetta, ottimo, i numi; siamo tuoi supplici.
 E Zeus⁸⁶ è il vendicatore degli stranieri e dei supplici, 270
 Zeus ospitale, che gli ospiti venerandi⁸⁷ accompagna».

Così dicevo; e subito rispose con cuore spietato:
 «Sei uno sciocco, o straniero, o vieni ben da lontano
 tu che pretendi di farmi temere e rispettare gli dèi.
 Ma non si danno pensiero di Zeus egíoco i Ciclopi 275
 né dei numi beati, perché siam più forti.
 Non certo evitando l'ira di Zeus ti vorrò risparmiare,
 né te, né i compagni, se non vuole il mio cuore.
 Ma dimmi dove lasciasti la nave ben fabbricata,
 se laggiù in fondo all'isola o vicino, che sappia». 280
 Così disse tentandomi, ma non mi sfuggì, perché sono accorto.
 E rispondendogli dissi con false parole:
 «La nave me l'ha spezzata Poseidone enosíctono⁸⁸,
 contro gli scogli cacciandola, al limite del vostro paese;
 proprio sul promontorio: il vento dal largo spingeva. 285
 Io solo sfuggii con questi l'abisso di morte».

Così dicevo: nulla rispose nel suo cuore spietato,
 ma con un balzo sui miei compagni le mani gettava
 e, afferrandone due, come cuccioli a terra
 li sbatteva, scorreva fuori il cervello e bagnava la terra. 290
 E fattili a pezzi, si preparava la cena;
 li maciullava come leone montano; non lasciò indietro
 né interiora, né carni, né ossa o midollo.
 E noi piangendo a Zeus tendevamo le braccia
 vedendo cose terribili: ci sentivamo impotenti. 295

⁸⁶ Il re degli dèi è protettore degli stranieri e dei supplici.

⁸⁷ *venerandi*: degni di rispetto.

⁸⁸ *enosíctono*: che scuote la terra.

Quando il Ciclope ebbe riempito il gran ventre,
 carne umana mangiando e latte puro bevendo,
 si distese nell'antro, sdraiato in mezzo alle pecore.
 E io pensai nel mio cuore magnanimo
 d'avvicinarmi e, la spada puntuta dalla coscia sguainando, 300
 piantarla nel petto, dove il fegato s'attacca al diaframma,
 cercando a tastoni; ma mi trattenne un altro pensiero.
 Infatti noi pure là perivamo di morte terribile:
 non potevamo certo dall'alta apertura
 a forza di braccia spostare l'enorme roccia, che vi aveva addossata. 305
 Così allora gemendo aspettammo l'Aurora lucente.
 Come, figlia di luce, brillò l'Aurora dita rosate,
 accese il fuoco di nuovo; munse le pecore belle,
 tutte per ordine, e cacciò sotto a tutte il lattonzolo.
 Poi, quando rapidamente i suoi lavori ebbe fatto, 310
 ancora, afferrando due uomini, si preparò il pasto.
 Mangiato, spinse fuori dall'antro le pecore pingui,
 senza fatica togliendo l'enorme masso: ma subito
 ve lo rimise, come se alla faretra rimettesse il coperchio,
 e con un lungo fischio al monte volse le pecore pingui 315
 il Ciclope; e io rimasi a meditar vendetta in cuore,
 se avessi potuto punirlo, m'avesse dato Atena quel vanto.
 E questo nell'animo mi parve il piano migliore:
 c'era un grande vincastro⁸⁹ del mostro, presso uno dei chiusi⁹⁰,
 un tronco verde d'olivo: doveva averlo tagliato 320
 per portarlo poi secco; lo giudicammo, a vederlo,
 grande come l'albero di nera nave, da venti banchi,
 di nave larga, da carico, che solca l'abisso infinito,
 tanto era lungo, tanto era grosso a vederlo.
 Io mi avvicinai e ne tagliai quanto due braccia, 325
 e lo diedi ai compagni, e comandai di sgrossarlo.
 Essi lo resero liscio; poi io mi misi a aguzzarlo
 in punta, quindi lo presi, lo feci indurire alla fiamma,
 e lo nascosi bene, coprendolo sotto il letame,
 che per la grotta in grande abbondanza era sparso. 330
 Poi volli che gli altri tirassero a sorte,
 chi avrebbe osato con me, sollevando quel palo,
 girarlo nell'occhio, quando l'avesse preso il sonno soave.
 Estrassero a sorte quelli che appunto avrei scelti,
 quattro: e quinto con loro io mi contai. 335
 A sera tornò, le pecore bei velli⁹¹ pascendo⁹²,
 e subito nel vasto antro spinse le pecore pingui,
 tutte quante: non ne lasciava all'aperto nella corte profonda,
 o per qualche suo piano, o forse un dio così volle.
 Dunque, dopo che, sollevandolo, aggiustò il grande masso, 340
 seduto mungeva le pecore e le capre belanti,
 tutte per ordine, e cacciò sotto a tutte il lattonzolo.
 Come rapidamente i suoi lavori ebbe fatto,
 ancora, afferrando due uomini, preparò il pasto.
 Allora io al Ciclope parlai, avvicinandomi 345
 con in mano un boccale del mio nero vino:
 «Ciclope, to', bevi il vino, dopo che carne umana hai mangiato,
 perché tu senta che vino è questo che la mia nave portava.
 Per te l'avevo recato come un'offerta, se avendo pietà,
 m'avessi lasciato partire; invece tu fai crudeltà intollerabili, 350

⁸⁹ *vincastro*: bastone per guidare le greggi.

⁹⁰ *chiusi*: luoghi dove viene tenuto il gregge durante la notte.

⁹¹ *vello*: manto.

⁹² *pascendo*: conducendo nel pascolo.

pazzo! Come in futuro potrà venir qualche altro
a trovarti degli uomini? Tu non agisci secondo giustizia».
Così dicevo; e lui prese e bevve; gli piacque terribilmente
bere la dolce bevanda; e ne chiedeva di nuovo:

«Dammene ancora, sii buono, e poi dimmi il tuo nome, 355
subito adesso, perché ti faccia un dono ospitale e tu ti rallegri.
Anche ai Ciclopi la terra dono di biade
produce vino nei grappoli, e a loro li gonfia la pioggia di Zeus.
Ma questo è un fiume d'ambrosia e di nettare⁹³».

Così diceva: e di nuovo gli porsi vino lucente; 360
tre volte gliene porsi, tre volte bevve, da pazzo.
Ma quando al Ciclope intorno al cuore il vino fu sceso,
allora io gli parlai con parole di miele:
«Ciclope, domandi il mio nome glorioso? Ma certo,
lo dirò; e tu dammi il dono ospitale come hai promesso. 365
Nessuno ho nome: *Nessuno* mi chiamano
madre e padre e tutti quanti i compagni».

Così dicevo; e subito mi rispondeva con cuore spietato:
«Nessuno io mangerò per ultimo, dopo i compagni;
gli altri prima; questo sarà il dono ospitale». 370

Disse, e s'arrovenciò cadendo supino, e di colpo
giacque, piegando il grosso collo di lato: lo vinse
il sonno che tutto doma: e dalla gola vino gli usciva,
e pezzi di carne umana; vomitava ubriaco.

Allora il palo cacciai sotto la molta brace, 375
finché fu rovente; e con parole a tutti i compagni
facevo coraggio, perché nessuno, atterrito, si ritirasse.
Quando il palo d'ulivo nel fuoco già stava
per infiammarsi, benché fosse verde, splendeva terribilmente,
allora in fretta io lo toglievo dal fuoco, e intorno i compagni 380
mi stavano; certo un dio c'ispirò gran coraggio.

Essi, alzando il palo puntuto d'olivo,
nell'occhio lo spinsero: e io premendo da sopra
giravo, come un uomo col trapano un asse navale
trapano; altri sotto con la cinghia⁹⁴ lo girano, 385
tenendola di qua e di là: il trapano corre costante;
così ficcato nell'occhio del mostro il tizzone infuocato,
lo giravamo; il sangue scorreva intorno all'ardente tizzone;
arse tutta la palpebra in giro e le ciglia, la vampa⁹⁵
della pupilla infuocata; nel fuoco le radici friggevano. 390

Come un fabbro una gran scure o un'ascia
nell'acqua fredda immerge, con sibilo acuto,
temprandola: e questa è appunto la forza del ferro;
così strideva l'occhio del mostro intorno al palo d'olivo.
Paurosamente gemette, n' urlò tutta intorno la roccia; 395
atterriti balzammo indietro: esso il tizzone
strappò dall'occhio, grondante di sangue,
e lo scagliò lontano da sé, agitando le braccia,
e i Ciclopi chiamava gridando, che in giro
vivevano nelle spelonche e sulle cime ventose. 400

E udendo il grido quelli correvano in folle, chi di qua, chi di là;
e stando intorno alla grotta chiedevano che cosa volesse:
«Perché, Polifemo, con tanto strazio hai gridato
nella notte ambrosia⁹⁶, e ci hai fatto svegliare?

⁹³ Espressione iperbolica per dire che il vino di Odisseo è buonissimo, tanto da sembrare ambrosia e nettare, che sono rispettivamente il cibo e la bevanda degli dèi.

⁹⁴ Attorno al trapano da carpentiere era avvolta una corda, che veniva tirata da entrambe le parti, alternativamente, per imprimere movimento rotatorio al cilindro del meccanismo.

⁹⁵ *vampa*: fiamma.

⁹⁶ *ambrosia*: soave.

forse qualche mortale ti ruba, tuo malgrado, le pecore? 405
 o t'ammazza qualcuno con la forza o d'inganno?»
 E a loro dall'antro rispose Polifemo gagliardo:
 «Nessuno, amici, m'uccide d'inganno e non con la forza».
 E quelli in risposta parole fugaci dicevano:
 «Se dunque nessuno ti fa violenza e sei solo, 410
 dal male che manda il gran Zeus non c'è scampo;
 piuttosto prega il padre tuo, Poseidone sovrano».
 Così dicevano andandosene: e il mio cuore rideva,
 come l'aveva ingannato il nome e la buona trovata.
 Il Ciclope piangendo, straziato da strazio feroce, 415
 a tentoni levò dalla porta gran masso,
 e stava lui stesso a seder sulla porta, a braccia distese,
 se tra le pecore potesse afferrare qualcuno che uscisse:
 così sperava che nel mio cuore fossi bamboccio.
 Io, intanto, pensavo come cavarmela nel miglior modo, 420
 se ai compagni e a me stesso qualche scampo da morte
 potevo trovare; ogni sorte d'inganni e di piani tessevo,
 perch'era in gioco la vita, grande sovrastava il malanno.
 E questo nell'animo mi parve il mezzo migliore:
 c'erano dei montoni ben grassi, dal vello foltissimo, 425
 belli e grandi, e avevano lana colore di viola;
 questi in silenzio legavo insieme coi vimini torti⁹⁷
 su cui il Ciclope dormiva, il mostro assassino,
 a tre a tre; e quello di mezzo portava un uomo,
 e i due di fianco, avanzando, il compagno salvavano. 430
 Così tre montoni ciascun uomo portavano; io, poi,
 – c'era un ariete, fra tutta la greggia il più bello –
 per le reni afferrandolo, steso sotto la pancia lanuta
 stetti; e con le mani la lana meravigliosa torcendo
 stretta, mi tenni avvinto con cuore paziente. 435

Nascosti sotto il ventre delle pecore del Ciclope, i Greci fuoriescono dalla grotta e fuggono verso le navi. Polifemo invoca allora il padre, il dio Poseidone⁹⁸, chiedendogli di punire Odisseo per questo oltraggio.

LIBRO X

La flotta di Odisseo approda all'isola Eolia, patria di Eolo, dio dei venti. Dopo un mese di permanenza in questo luogo incantato, l'eroe riparte portando con sé un otre in cui il dio Eolo ha racchiuso tutti i venti, eccetto Zefiro, vento occidentale propizio che può assicurargli il ritorno in patria. Ormai giunti in vista della costa di Itaca, i compagni di Odisseo, pensando che l'otre racchiuda un ricco tesoro, decidono però di aprirlo: si scatena una tempesta che li conduce fuori rotta e li riporta sull'isola Eolia. Il dio dei venti rifiuta di dare un nuovo aiuto all'eroe e Odisseo riparte raggiungendo la terra dei Lestrigoni, giganti cannibali: soltanto la nave del re di Itaca si salva dalla strage. Fuggiti da lì, Odisseo e la sua ciurma approdano all'isola Eea, abitata dalla maga Circe: i primi uomini che l'eroe invia in esplorazione finiscono vittime dei suoi incantesimi, venendo trasformati in porci. Odisseo interviene per soccorrerli e ci riesce grazie all'aiuto del dio Ermes che gli fornisce un antidoto e gli suggerisce come comportarsi. Una volta salvati i compagni, Odisseo accetta di restare ospite della maga e si ferma nell'isola Eea per un intero anno. Alla fine i compagni lo supplicano di riprendere il viaggio verso Itaca e l'eroe si congeda da Circe: la maga gli rivela però che, prima di approdare ad Itaca, egli dovrà intraprendere un altro viaggio, verso l'ingresso dell'Ade, per conoscere il suo destino dall'indovino Tiresia.

⁹⁷ *torti*: piegati.

⁹⁸ Da questo momento in poi, Odisseo sarà perseguitato dall'odio di questa divinità.

LIBRO XI

Odisseo e i compagni raggiungono la terra dei Cimmeri, luogo posto agli estremi confini del mondo, e compiono tutti i riti sacrificali indicati dalla maga Circe: ben presto le anime dei morti iniziano a presentarsi davanti a Odisseo per bere il sangue degli animali uccisi. L'eroe ha il privilegio di incontrare numerosi e illustri defunti: l'indovino Tiresia, la madre Anticlea, il re Agamennone, l'eroe Achille, il forte Aiace⁹⁹ e tanti altri personaggi del mito. Infine Odisseo ritorna alla nave e riparte.

TIREZIA

(vv. 90-137)

Infine venne l'anima del tebano Tiresia ¹⁰⁰ , con uno scettro d'oro, e mi conobbe e mi disse:	90
«Divino Laerziade, ingegnoso Odisseo, perché infelice, lasciando la luce del sole, venisti a vedere i morti e questo lugubre luogo?	
Ma levati dalla fossa, ritira la spada affilata, che beva il sangue e poi il vero ti dica».	95
Parlava così, e io, ritirandomi, la spada a borchie d'argento rimisi nel fodero; lui bevve il sangue nero, poi finalmente mi disse parole, il profeta glorioso:	
«Cerchi il ritorno dolcezza di miele, splendido Odisseo, ma faticoso lo farà un nume; non credo	100
che sfuggirai all'Ennosígeo ¹⁰¹ , tant'odio s'è messo nel cuore, irato perché il figlio ¹⁰² suo gli accecasti; ma anche così, pur soffrendo dolori, potrete arrivare, se vuoi frenare il tuo cuore e quello dei tuoi,	105
quando avvicinerai la solida nave all'isola Trinachia ¹⁰³ , scampato dal mare viola, e pascolanti là troverete le vacche e le floride greggi del Sole, che tutto vede e tutto ascolta dall'alto.	
Se intatte le lascerai, se penserai al ritorno, in Itaca, pur soffrendo dolori, potrete arrivare:	110
ma se le rapisci allora t'annuncio la fine per la nave e i compagni. Quanto a te, se ti salvi, tardi e male tornerai, perduti tutti i compagni,	
su nave altrui, troverai pene in casa, uomini ¹⁰⁴ tracotanti, che le ricchezze ti mangiano, facendo la corte alla sposa divina e offrendole doni di nozze. Ma la loro violenza punirai, ritornato.	115
E quando i pretendenti nel tuo palazzo avrai spento, o con l'inganno, o apertamente col bronzo affilato, allora parti, prendendo il maneggevole remo, finché a genti tu arrivi che non conoscono il mare, non mangiano cibi conditi con sale,	120

⁹⁹ Aiace Telamoneo, figlio di Telamone, re di Salamina: aveva partecipato alla spedizione di Troia ed è uno degli eroi greci più menzionati all'interno dell'Iliade. Dopo la morte di Achille, aveva gareggiato con Odisseo per conquistare la celebre armatura dell'eroe ma era stato sconfitto dal re di Itaca: per questo motivo egli qui si rifiuta di salutarlo.

¹⁰⁰ È uno dei più celebri indovini dell'antichità, originario di Tebe in Beozia. Secondo la più nota versione del mito, il dono della profezia gli era stato elargito dalla dea Atena: Tiresia infatti, avvicinandosi alla fonte Ippocrene per dissetarsi, aveva intravisto la dea Atena che si stava bagnando ed era stato punito da quest'ultima con la cecità; per compensarlo e per amicizia verso la ninfa Caliclò, madre di Tiresia, la dea lo aveva reso poi veggente.

¹⁰¹ È il dio Poseidone.

¹⁰² Si tratta di Polifemo.

¹⁰³ È l'isola del dio Elios, tradizionalmente identificata con la Sicilia.

¹⁰⁴ Allude ai proci, pretendenti alla mano della regina Penelope.

non sanno le navi dalle guance di minio¹⁰⁵,
 né i maneggevoli remi che son ali alle navi. 125
 E il segno ti dirò, chiarissimo¹⁰⁶: non può sfuggirti.
 Quando, incontrandoti, un altro viaggiatore ti dirà
 che il ventilabro¹⁰⁷ tu reggi sulla nobile spalla,
 allora, in terra piantato il maneggevole remo,
 offertisi bei sacrifici a Poseidone sovrano 130
 – ariete, toro e verro marito di scrofe –
 torna a casa e celebra sacre ecatombi
 ai numi immortali che il cielo vasto possiedono,
 a tutti per ordine. Morte dal mare
 ti verrà, molto dolce, a ucciderti vinto 135
 da una serena vecchiezza¹⁰⁸. Intorno a te popoli
 beati saranno. Questo con verità ti predico».

ANTICLEA
 (vv. 155-208)

«Creatura¹⁰⁹ mia, come venisti sotto l'ombra nebbiosa 155
 vivo? Tremendo ai vivi veder queste cose!
 In mezzo gran fiumi e terribili gorgi,
 l'Oceano prima di tutto, che non può traversare
 a piedi chi non ha solida nave.
 Forse ora da Troia, dopo un errare lunghissimo, arrivi 160
 qui con la nave e i compagni? In Itaca ancora
 non sei tornato? non hai rivisto nel palazzo la sposa?»
 Diceva così e io rispondendole dissi:
 «Madre mia, bisogno mi spinse nell'Ade,
 a interrogare l'anima del tebano Tiresia; 165
 perché non ho ancora toccato l'Acaia¹¹⁰, la nostra
 isola non l'ho raggiunta, ma erro sempre con strazio,
 da che ho seguito il glorioso Agamennone
 a Ilio dai bei puledri, per combattere i Teucri.
 Ma tu questo dimmi e parla sincero: 170
 quale Chera¹¹¹ di morte lungo strazio t'ha vinto?
 forse un lento malore? o Artemide¹¹² urlatrice¹¹³
 con le sue miti frecce è venuta a ucciderti?
 E dimmi del padre, e del figlio che abbandonavo:
 resta a loro il mio privilegio¹¹⁴? o forse già un altro 175
 dei nobili l'ha e non credono più ch'io ritorni?
 Dimmi della mia donna il pensiero e la mente:

¹⁰⁵ Ossido salino di piombo, di colore rosso vivo, impiegato per verniciare le navi.

¹⁰⁶ In realtà le parole di Tiresia non sono chiarissime: il linguaggio profetico tende sempre ad essere volutamente ambiguo. Ciò che si comprende è che Odisseo, una volta tornato ad Itaca e affrontati i proci, sarà costretto a partire nuovamente: dovrà raggiungere un luogo lontano e misterioso, dove con sacrifici potrà finalmente placare l'ira del dio Poseidone.

¹⁰⁷ È uno strumento agricolo: una pala di legno usata per separare dal grano la pula.

¹⁰⁸ Soltanto negli ultimi anni di vita gli saranno concesse pace e serenità in patria.

¹⁰⁹ Odisseo incontra inaspettatamente l'anima della madre Anticlea, di cui ignorava la morte, avvenuta durante la sua lunghissima assenza dall'isola di Itaca.

¹¹⁰ Regione del Peloponneso; qui viene menzionata per indicare la Grecia nel suo complesso.

¹¹¹ Le Chere sono dei demoni alati, di aspetto terribile, nominati frequentemente nell'Iliade: esse appaiono come una personificazione dei diversi tipi di morte che possono colpire un eroe. A partire dall'età classica perdono le connotazioni specifiche che presentano in Omero e tendono a confondersi con altre divinità, come le Moire.

¹¹² Sorella del dio Apollo, è dea della natura e della caccia. Come il fratello, è spesso rappresentata con arco e frecce ed è in grado sia di allontanare il male sia di provocarlo: la morte improvvisa delle donne era solitamente spiegata con una freccia di Artemide.

¹¹³ Epiteto di Artemide; è da collegare forse all'ambiente prediletto da questa divinità, ossia la natura incolta, le foreste e le colline ricche di animali selvatici.

¹¹⁴ Odisseo vuole sapere se nella società aristocratica itacese la sua stirpe ha mantenuto il privilegio della sovranità locale oppure se tale potere è stato usurpato.

se resta col figlio e tutto mi serba fedele,
o l'ha già sposata il primo fra i nobili Achei».
Così chiedevo, e subito mi rispondeva la madre sovrana: 180
«Oh no! lei rimane con cuore costante
nella tua casa; e tristissimi sempre
le notti e i giorni le si consumano a piangere.
Nessuno ha il tuo bel privilegio: a sua voglia
Telemaco le tenute reali si gode, e ai banchetti comuni 185
banchetta come conviene a chi la giustizia amministra;
tutti infatti lo chiamano¹¹⁵. Ma il padre tuo resta là
tra i campi, non scende in città: non ha letto
né panni o mantelli o coperte splendenti:
l'inverno si stende dove gli schiavi dormono in casa, 190
nella cenere accanto al fuoco, e povere vesti ha sul corpo;
quando poi vien l'estate e l'autunno fecondo,
qua e là per la costa dell'orto ricco di viti,
in terra già pronto gli s'offre un letto di foglie cadute.
E lì giace afflitto, e grande in cuore la pena gli cresce, 195
il tuo ritorno bramando: triste vecchiaia l'opprime!
Così anch'io mi sono sfinite e ho seguito il destino;
no, non in casa la dea occhio acuto, urlatrice
con le sue miti frecce venne a uccidermi,
non male mi colse, che terribilmente 200
con odioso languore del corpo distrugge la vita,
ma il rimpianto di te, il tormento per te, splendido Odisseo,
l'amore per te m'ha strappato la vita dolcezza di miele... »
Così parlava: e io volevo – e in cuore l'andavo agitando –
stringere l'anima della madre mia morta. 205
E mi slanciai tre volte, il cuore mi obbligava a abbracciarla;
tre volte dalle mie mani, all'ombra simile o al sogno,
volò via: strazio acuto mi scese più in fondo...

AGAMENNONE

(vv. 405-456)

«Divino Laerziade, accorto Odisseo, 405
né me sulle navi Poseidone travolse,
movendo degli implacabili venti l'orrenda procella¹¹⁶,
né ci massacrarono a terra genti selvagge,
ma Egisto¹¹⁷, che mi tramava morte e rovina,
m'uccise e la mia sposa¹¹⁸ funesta¹¹⁹, chiamandomi in casa, 410
a banchetto, come s'uccide un toro alla greppia¹²⁰.
Così morii, della morte più triste; e intorno gli altri compagni
eran scannati senza pietà, come cinghiali candida zanna
in casa d'un ricco principe molto potente,
per nozze, o per cena in comune, o per lauto banchetto. 415
Già ti trovasti alla strage di molti guerrieri,
uccisi nel corpo a corpo, nella mischia violenta;
ma a quel massacro avresti pianto di cuore,

¹¹⁵ *lo chiamano*: si rivolgono a lui.

¹¹⁶ *procella*: tempesta.

¹¹⁷ È l'amante di Clitemnestra, sposa legittima di Agamennone. Mentre il re di Micene era impegnato a dirigere la spedizione greca contro Troia, Egisto sedusse Clitemnestra; quando Agamennone fece ritorno in patria, fu ucciso a tradimento da entrambi.

¹¹⁸ È Clitemnestra, figlia di Tindaro, re di Sparta (e quindi sorella di Elena). All'origine dell'avversione di Clitemnestra per Agamennone vi è la morte della figlia Ifigenia, che il re non esitò a sacrificare per ottenere venti favorevoli alla sua rotta verso Troia.

¹¹⁹ *funesta*: che provoca morte.

¹²⁰ *greppia*: mangiatoia.

come intorno al cratere¹²¹ e alle tavole piene
 giacevam per la sala, e il pavimento fumava tutto di sangue: 420
 straziante udii il grido della figlia di Priamo,
 Cassandra¹²², che Clitemnestra uccideva, l'ipocrita,
 vicino a me; e io, già in terra, alzando le braccia,
 tentai di pararle, morente, contro il pugnale. La cagna
 se n'andò via, non ebbe cuore, mentre scendevo nell'Ade, 425
 di chiudermi gli occhi con le sue mani, e serrarmi la bocca.
 Ah! non c'è niente più odioso e più cane, di donna
 che tali orrori nel cuore si metta,
 come colei pensò orrendo delitto,
 al legittimo sposo tramando la morte: e io credevo 430
 che per la gioia dei figli e dei servi
 sarei tornato. Quel perfido mostro
 copri se stessa d'infamia e tutte in futuro
 le donne, anche se ce ne fosse di buone».

Parlava così; e io rispondendogli dissi: 435
 «Ah! troppo il seme d'Atreo Zeus vasto tuono
 paurosamente perseguitò con trame di donne
 fin da principio: per Elena quanti perimmo¹²³!
 E a te Clitemnestra ordì inganno mentr'eri lontano».

Così parlavo: e subito rispondendomi disse: 440
 «Dunque anche tu con la donna non esser mai dolce,
 non confidarle ogni parola che sai,
 ma di' una cosa e lascia un'altra nascosta.
 Pure, Odisseo, morte a te non verrà dalla tua sposa:

troppo è saggia e fidi pensieri sa in cuore, 445
 la figlia d'Icario, la prudente Penelope!
 Giovane sposa allora noi la lasciammo,
 partendo in guerra; e al petto aveva un bambino
 balbettante, che adesso siede certo tra gli uomini.

Fortunato! perché il padre caro lo vedrà ritornando, 450
 e lui abbraccerà il padre: questa è giustizia!
 Ma la mia sposa non ha permesso che gli occhi
 m'empissi del figlio¹²⁴: prima m'ha ucciso.
 Altro ti voglio dire e tu mettilo in cuore:

nascosta, non palese, alla terra dei padri 455
 fa' approdare la nave: è un essere infido la donna [...] ».

LIBRO XII

Tornato sull'isola di Circe, Odisseo riceve dalla maga consigli e istruzioni sulla futura rotta da seguire. L'eroe passerà davanti alle Sirene, ma non dovrà cedere al loro canto ammaliatore: tapperà le orecchie dei compagni con della cera e si farà legare all'albero della nave per poterle ascoltare senza cadere vittima di incantesimi. Incontrerà Scilla e Cariddi, orrendi mostri marini: Scilla divora i marinai che tentano di avvicinarsi e Cariddi distrugge le navi risucchiando l'acqua sotto di esse. Odisseo dovrà perciò passare vicino a Scilla, rassegnandosi a perdere alcuni dei suoi compagni. Giungerà quindi all'isola Trinachia, dove, come già preannunciato da Tiresia, non dovrà toccare le vacche sacre al dio Elios. L'eroe riparte e tutte le profezie di Circe si avverano. Approdati sull'isola del dio, Odisseo e i compagni rimangono bloccati per un mese da venti che impediscono la navigazione: esaurite le scorte di cibo, i Greci uccidono le vacche sacre approfittando di un momento di distrazione di Odisseo. Questo sacrilegio scatena l'ira del dio Elios che ottiene da Zeus una promessa di vendetta: i Greci, una volta

¹²¹ Vaso utilizzato nell'antica Grecia per mescolare il vino e l'acqua.

¹²² Figlia di Priamo, re di Troia. Quando la città cadde nelle mani dei Greci, ella divenne bottino di guerra del re Agamennone che la portò con sé a Micene.

¹²³ Allude ai dolori che Agamennone e suo fratello Menelao, figli di Atreo, hanno sofferto per colpa di Elena, la donna a causa della quale scoppiò la guerra di Troia.

¹²⁴ L'eroe greco Oreste; egli vendicherà l'omicidio del padre uccidendo Clitemnestra ed Egisto.

salpati, saranno travolti da una tempesta; solo Odisseo sopravviverà e raggiungerà naufrago l'isola della ninfa Calipso.

LIBRO XIII

Finito il racconto, il re Alcinoo invita i presenti a offrire doni ad Odisseo. L'eroe si imbarca poi sulla nave messa a disposizione dai Feaci e lì si addormenta profondamente. I Feaci lo lasciano sul lido di Itaca insieme a tutti i doni che ha ricevuto. L'ira di Poseidone trasforma però in pietra la nave dei Feaci e circonda con un monte la loro città, realizzando un'antica profezia di cui Alcinoo era da tempo informato.

ITACA

(vv. 187-310)

[...] E intanto si svegliava Odisseo luminoso,
addormentato sopra la terra dei padri; e non la conobbe,
da tanto n'era lontano: e poi nebbia gli versò intorno la dea,
Pallade Atena, figlia di Zeus, per farlo 190
invisibile e tutto svelargli, sicché non prima
lo conoscesse la sposa, e i cittadini e gli amici,
che avesse fatto pagare ai pretendenti il sopruso.
Per questo tutte le cose sembravano estranee al sire,
i lunghi sentieri, i comodi porti, 195
le rocce inaccessibili e gli alberi floridi.
Balzò in piedi e là fermo guardava la patria,
e ruppe in un gemito e si batteva la coscia
a mano aperta, e singhiozzava e diceva:
«O povero me, di che uomini ancora arrivo alla terra? 200
forse violenti, selvaggi, senza giustizia,
oppure ospitali, e han mente pia verso i numi?
e tutte queste ricchezze dove le porto? dove io stesso
andrò errando? era meglio restar tra i Feaci,
laggiù; forse a un altro dei potenti signori 205
sarei venuto, che m'ospitasse e mi desse compagno.
Ora non so dove mettere i beni, ma certo
qui non posso lasciarli, che d'altri non diventino preda.
Ahi, non del tutto giusti e sapienti
erano i principi e i capi feaci, che in altra 210
terra m'han fatto condurre: dicevano
di volermi guidare a Itaca ben visibile, e non l'han fatto.
Ma li punisca Zeus supplice¹²⁵, che tutti vede
i mortali dall'alto, e castiga chi pecca.
Almeno voglio contare le mie ricchezze e vedere 215
che non sian partiti portandomi via qualcosa nella concava nave».
Così dicendo, i lebeti¹²⁶ e i bellissimi tripodi¹²⁷
contava, e l'oro e le belle vesti tessute:
ma nulla ebbe a rimpiangere. Solo la patria piangeva,
trascinandosi lungo la riva del mare urlante, 220
con molti singhiozzi; allora Atena gli venne vicino,
simile a un giovanetto nel corpo, a un pastore di greggi,
delicato e gentile come sono i figli dei re;
un doppio mantello ben lavorato intorno alle spalle,
e sotto i piedi robusti sandali aveva e in mano una picca. 225

¹²⁵ Zeus protettore dei supplici.

¹²⁶ Recipienti, generalmente di bronzo, impiegati per usi domestici e per lavacri in occasione di sacrifici, nozze e riti funebri; venivano dati anche come premio nei giochi sportivi.

¹²⁷ Propriamente il termine indica un supporto a tre gambe che poteva servire per sostenere grandi vasi e calderoni oppure fungere semplicemente da sgabello.

Gioì Odisseo di vederla, e incontro le andò,
e a lei rivolto parole fugaci diceva:
«O caro, poiché te per primo trovo in questo paese,
salute! e tu pure non farmiti intorno con animo ostile,
ma salva queste mie cose, salva anche me: come un dio 230
ti prego, mi prostro alle tue care ginocchia.
E questo rispondimi vero, perché lo sappia:
che paese? che terra? che uomini vivono qui?
è un'isola tutta visibile, oppure è una punta,
protesa nel mare, del continente dalle vaste campagne?» 235
E gli rispose la dea Atena occhio azzurro:
«Sciocco tu sei straniero, o vieni ben da lontano,
se questa terra mi chiedi. Davvero non è
così oscura, ma la sanno moltissimi,
sia quanti stanno verso l'aurora e il sole, 240
sia quanti vivono in fondo verso l'ombra nebbiosa.
È aspra, e non adatta ai cavalli;
non è troppo magra, ma non è molto vasta.
Pure c'è grano infinito, c'è vino
e sempre pioggia la bagna e guazza abbondante. 245
È buona nutrice di capre e bovi: e una selva
c'è, d'ogni specie di piante: pozzi perenni vi sono.
Sì, straniero, il nome d'Itaca fino a Troia è arrivato,
ch'è ben lontana - dicono - dalla terra d'Acaia!»
Disse così: godette Odisseo costante, glorioso, 250
e salutò la sua terra paterna, come gli ebbe parlato
Pallade Atena, la figlia di Zeus egíoco;
e a lei rivolto parole fugaci diceva,
ma il vero non disse, di nuovo forzava il discorso,
accorto piano sempre in cuore agitando: 255
«D'Itaca ho udito, sì, il nome laggiù in Creta¹²⁸ vasta,
in mezzo al mare, ed ora ci arrivo
con queste ricchezze. Lasciatene ai figli altrettante,
sono fuggito, perché ho ucciso un figlio d'Idomeneo¹²⁹,
Orsíloco rapido piede, che là nell'ampia Creta 260
gli uomini industri vinceva coi piedi veloci;
questi voleva privarmi di tutto il bottino
fatto a Troia, pel quale avevo sofferto dolori nel cuore,
provando le guerre degli uomini e l'onde paurose,
perché non avevo servito il padre suo, compiacendolo, 265
in terra dei Teuceri, ma avevo guidato altri compagni.
E io lo colpì con l'asta di bronzo, mentre tornava
dal campo, per via, aspettandolo con un compagno.
Tenebrosa copriva il cielo la notte, e nessuno degli uomini
ci vide; rimase ignoto ch'io gli tolsi la vita. 270
Ma come l'ebbi ucciso col bronzo affilato,
subito una nave salendo, quei Fenici¹³⁰ eccellenti
pregai, diedi a loro una parte abbondante di preda;
e chiesi che mi portassero e mi lasciassero a Pilo¹³¹
o nell'Elide¹³² bella, dove comandan gli Epèi¹³³. 275
Invece li spinse qui la violenza del vento,
benché molto lottassero: non volevan tradirmi.

¹²⁸ Una costante dei discorsi ingannevoli di Odisseo all'interno del poema è fingersi cretese: quest'isola del Mediterraneo era infatti ben nota ma abbastanza lontana per poter simulare di essere un nobile di quel luogo senza mai rischiare di essere smentito.

¹²⁹ Re di Creta, aveva partecipato alla guerra di Troia al seguito di Agamennone.

¹³⁰ Antica popolazione semitica situata nell'area dell'attuale Libano e nota nel Mediterraneo soprattutto per la sua raffinata produzione artigianale e per il commercio marittimo.

¹³¹ Città del Peloponneso.

¹³² Regione del Peloponneso.

¹³³ Nome degli abitanti dell'Elide, la cui origine è connessa al mitico eroe locale Epeo.

Deviati quaggiù, arrivammo di notte,
 a stento entrammo remando nel porto: né avemmo davvero
 mente al cibo, benché molto bisognosi di prenderne, 280
 ma scesi giù dalla nave, tutti così ci mettemmo a dormire.
 E qui dolce il sonno mi prese, perché ero sfinito.
 Ma quelli le mie ricchezze dalla concava nave togliendo,
 le deposero dove anch'io sulla sabbia giacevo.
 Poi s'imbarcarono e per Sidone¹³⁴ ben popolata 285
 partivano: e io qui rimasi, sconvolto nel cuore».

Così parlava, e rise la dea Atena occhio azzurro,
 lo carezzò con la mano: sembrava all'aspetto donna,
 bella e grande, esperta d'opere splendide;
 e parlandogli disse parole fugaci: 290
 «Furbo sarebbe e scaltrito chi te superasse
 in tutti gli inganni, anche se è un dio che t'incontra.
 Impudente, fecondo inventore, mai sazio di frodi, non vuoi
 neppur ora, in patria, lasciar da parte le astuzie,
 e i racconti bugiardi, che ti son cari fin dalle fasce. 295
 Via, non parliamone più, perché ben conosciamo
 le astuzie entrambi: tu sei il migliore fra tutti i mortali
 per consiglio e parola, e io fra tutti gli dei
 sono famosa per saggezza e accortezza¹³⁵: neanche tu hai conosciuto
 Pallade Atena, la figlia di Zeus, che pur sempre 300
 in ogni pericolo ti sono vicina e ti salvo,
 e che t'ho reso caro a tutti i Feaci.
 Ora sono venuta a tesser piani con te
 e a nascondere i beni, che i gloriosi Feaci
 alla partenza ti diedero per mio consiglio e pensiero; 305
 e anche a dirti quanti dolori è destino che nel tuo palazzo ben fatto
 tu soffra; e tu devi subirli, per forza,
 e non rivelare a nessuno degli uomini e delle donne
 tutte, che giungi dopo aver tanto errato, ma muto
 subire molti dolori, alle violenze sottostando dei principi». 310

La dea trasforma Odisseo in un vecchio mendicante e gli ordina di presentarsi così al fedele porcaio Eumeo; ella si reca invece da Telemaco per richiamarlo in patria, cosicché possa accogliere il padre.

LIBRO XIV

Odisseo, seguendo i consigli della dea Atena, si reca travestito da vecchio mendicante alla casa del porcaio Eumeo. Qui viene accolto benevolmente e ascolta le parole sconsolate del servo che dispera ormai di veder tornare il re Odisseo. L'eroe mantiene celata la sua identità con un lungo racconto fittizio, narrando una vita travagliata da molte avventure e cercando di convincere il porcaio Eumeo a credere ancora che il padrone sia vivo e che sia prossimo il suo approdo ad Itaca. Infine, al sopraggiungere della notte, Odisseo, ospitato da Eumeo, si reca serenamente a dormire.

LIBRO XV

Telemaco, esortato dalla dea Atena, lascia Sparta e rientra a Pilo dove i compagni lo attendono con la nave. Odisseo trascorre la giornata insieme al porcaio Eumeo che gli narra la sua storia: figlio di un uomo illustre, egli era stato rapito da una serva complice di mercanti fenici ed era giunto così ad Itaca, dove era stato cresciuto amorevolmente da Anticlea ed era diventato un servo di fiducia. Nel frattempo la nave di Telemaco approda sull'isola, grazie all'aiuto di Atena che invia venti favorevoli e suggerisce

¹³⁴ Importante città della Fenicia.

¹³⁵ Figlia di Zeus e di Metis ("il saggio consiglio"), Atena è la dea dell'astuzia e della civiltà.

la rotta da seguire per evitare l'agguato dei proci. Una volta sbarcato, il giovane, sempre su consiglio della dea, si avvia alla capanna di Eumeo.

LIBRO XVI

Telemaco giunge alla casa di Eumeo: chiede dello straniero e predispone la sua accoglienza; poi ordina al servo di recarsi a palazzo e di informare la madre del suo arrivo. Approfittando dell'assenza di Eumeo, Atena ridà a Odisseo il suo aspetto ed egli si rivela al figlio.

ODISSEO E TELEMACO

(vv. 181-239)

«Ospite, ben diverso m'appari ora da prima:
hai altre vesti e non è uguale l'aspetto.
Tu sei un nume, di quelli che il cielo vasto possiedono.
Ah, siici¹³⁶ propizio, che ti facciamo offerte gradite
e doni d'oro ben lavorato: risparmiaci!» 185
E gli rispose Odisseo costante, glorioso:
«Non sono un dio, no: perché m'assomigli agli eterni?
Il padre tuo sono, per cui singhiozzando,
soffri tanti dolori per le violenze dei principi».
Così dicendo baciò il figlio e per le guance 190
il pianto a terra scorreva: prima l'aveva frenato.
Telemaco – poiché non ancora credeva che fosse il padre –
gli disse di nuovo, rispondendo, parole:
«No, tu non sei Odisseo, non sei il padre mio, ma m'incanta
un nume perché io soffra e singhiozzi di più. 195
Mai un mortale poteva far questo
con la sua sola mente, a meno che un dio,
senza fatica, a sua voglia venisse a farlo giovane o vecchio;
tu poco fa eri un vecchio e malamente vestivi,
e ora somigli agli dèi che il cielo vasto possiedono».
E ricambiandolo disse l'accorto Odisseo: 200
«Telemaco, non va che tu, avendo qui il caro padre tornato,
lo guardi stordito, con troppo stupore.
Un altro Odisseo non potrà mai venire,
perché son io, proprio io, che dopo aver tanto errato e sofferto, 205
arrivo dopo vent'anni¹³⁷ alla terra dei padri.
E questa è azione d'Atena, la Predatrice¹³⁸,
che mi fa come vuole, e può farlo,
a volte simile a un mendicante, altre volte
a un uomo giovane, con belle vesti sul corpo: 210
facile ai numi, che il cielo vasto possiedono,
fare splendido o miserabile un uomo mortale».
E così detto sedeva: allora Telemaco,
stretto al suo nobile padre, singhiozzava piangendo.
A entrambi nacque dentro bisogno di pianto: 215
piangevano forte, più fitto che uccelli, più che aquile
marine o unghiuti avvoltoi, quando i piccoli
ruban loro i villani, prima che penne abbian l'ali:
così misero pianto sotto le ciglia versavano.
E certo calava il raggio del sole che ancora piangevano, 220
ma Telemaco a un tratto parlò al padre suo:
«Con quale nave, padre mio caro, i marinai

¹³⁶ *siici*: sii a noi.

¹³⁷ La guerra di Troia era durata dieci anni e il viaggio di ritorno di Odisseo verso casa si estende per altri dieci anni: il poema inizia nel ventesimo anno dalla partenza dell'eroe.

¹³⁸ Epiteto della dea Atena, da collegare certamente alla sua sfera militare.

ti condussero in Itaca? e chi si vantavano d'essere?
a piedi non penso che tu potessi venirci!»
E gli rispose il costante Odisseo luminoso: 225
«Certo, creatura, ti dirò il vero:
m'han condotto i Feaci, navigatori gloriosi, che tutti
accompagnano gli uomini, chi arriva fra loro.
Addormentato nell'agile nave, sul mare guidandomi,
mi deposero in Itaca, mi fecero splendidi doni, 230
bronzo e oro e molte vesti tessute:
questi là nelle grotte¹³⁹ stanno, per volere dei numi.
Poi venni qui, per consiglio d'Atena,
perché insieme facciamo piani di morte ai nemici.
Dimmi dunque a uno a uno i pretendenti, contandoli, 235
che sappia quanti e quali uomini sono:
poi, riflettendo nel mio cuore glorioso,
penserò se noi due potremo assalirli da soli,
senza l'aiuto altrui, o se cercheremo anche altri».

Dopo l'iniziale commozione, i due iniziano a tramare un piano per vendicarsi dei pretendenti: Telemaco precederà il padre in città e fingerà di non conoscerlo anche se i proci lo oltraggeranno violentemente; saranno inoltre tolte dalla sala del palazzo tutte le armi eccetto due armature. Intanto Eumeo annuncia il ritorno in patria di Telemaco e la notizia irrita i proci che nuovamente progettano di ucciderlo. Il porcaio fa ritorno poi nella sua capanna e Odisseo dorme per l'ultima notte lontano dalla sua casa insieme al figlio Telemaco.

LIBRO XVII

Telemaco torna a palazzo e racconta alla madre il suo viaggio, mantenendo però segreto il suo incontro con Odisseo nella capanna del porcaio. Odisseo raggiunge la reggia travestito da mendicante e, accolto da Telemaco, chiede l'elemosina ai pretendenti riuniti nella sala. Anche se viene maltrattato e insultato, l'eroe sopporta pazientemente per non essere riconosciuto.

LIBRO XVIII

Odisseo continua a subire gli oltraggi e gli scherni dei pretendenti e delle ancelle infedeli. Penelope scende dalle sue stanze e con profonda tristezza annuncia ai proci la sua decisione di sposarsi: perciò chiede loro, secondo la tradizione, di offrirle dei doni. Concluso il lauto banchetto e sopraggiunta ormai la notte, i pretendenti fanno ritorno alle loro case.

LIBRO XIX

Odisseo e Telemaco ripongono le armi fuori dalla sala. Penelope chiede di poter interrogare il mendicante per sapere se ha notizie del marito lontano. Odisseo risponde alla regina con un lungo discorso fittizio e cerca di rassicurarla dicendo di aver incontrato il re di Itaca a Creta: le sue parole sono rese credibili dalla descrizione minuziosa di un fermaglio d'oro che Penelope gli aveva dato al momento della partenza. La regina lo ringrazia e ordina alle ancelle di lavarlo e di preparargli un letto. L'anziana nutrice Euriclea, mentre è intenta a lavare il padrone, riconosce però la cicatrice della ferita che un cinghiale aveva inferto a Odisseo da giovane: vorrebbe comunicare a Penelope la sua scoperta ma il re glielo proibisce. Infine la regina rivela all'eroe la sua intenzione di bandire una gara di abilità tra i pretendenti: dovranno scoccare una freccia con l'arco di Odisseo e farla passare attraverso gli anelli di dodici scuri piantate per terra. Il vincitore sarà il suo sposo. Entrambi si congedano e si recano a dormire.

¹³⁹ Odisseo, su consiglio di Atena, aveva nascosto le ricchezze donategli dai Feaci all'interno di un antro sacro alle Naiadi, ninfe legate alle sorgenti, presso il porto locale di Forchis.

LIBRO XX

Odisseo non riesce a dormire e osserva le ancelle infedeli che lasciano il palazzo per recarsi dai pretendenti. Anche Penelope resta sveglia e prega Artemide di ucciderla piuttosto che farla sposa di uno dei proci. Il giorno dopo viene preparato un nuovo banchetto per i pretendenti e Odisseo è costretto a subire ancora i loro osceni oltraggi in attesa della vendetta. Oscuri presagi divini annunciano che la fine dei proci è vicina.

LIBRO XXI

Penelope porta l'arco di Odisseo nella sala e propone ai pretendenti la gara.

LA VENDETTA

(vv. 63-79; 404-434; 1-41)

Come tra i pretendenti fu la donna¹⁴⁰ bellissima,
si fermò ritta accanto a un pilastro del solido tetto,
davanti al viso tirando i veli lucenti. 65
Da un lato e dall'altro le stava un'ancella fedele.
All'improvviso, ai pretendenti parlava, diceva parole:
«Sentite me, pretendenti alteri, che su questa casa
d'un uomo da tanto tempo lontano piombate a mangiare
e bere continuamente, e non poteste trovare 70
nessun pretesto di finte parole, ma solo
perché mi fate la corte e mi volete sposare;
ebbene, pretendenti, vi si presenta una gara;
v'offrirò il grande arco del divino Odisseo:
chi più facilmente l'arco tenderà tra le mani, 75
e con la freccia traverserà tutte le dodici scuri,
io lo seguirò, lasciando questo palazzo
maritale, bellissimo, tanto pieno di beni,
che sempre ricorderò, penso, anche in sogno».

Telemaco e alcuni dei proci si cimentano nella prova, ma nessuno riesce a tendere l'arco. Nel frattempo Odisseo rivela la sua identità al porcaio Eumeo e al fedele bovaro Filezio, chiedendogli aiuto per l'attuazione della sua vendetta. Dopo che Filezio ha ordinato a tutte le donne di abbandonare la sala e di non interrompere i loro lavori anche se sentiranno delle grida, Odisseo esprime il desiderio di partecipare alla gara. Nonostante le proteste dei proci, Telemaco concede questo permesso e Eumeo consegna l'arma al padrone.

e l'accorto Odisseo, all'improvviso,
dopo che il grande arco palpò e osservò da ogni parte, 405
come un uomo, che è esperto della cetra e del canto,
senza fatica tende le corde sui bischeri¹⁴¹ nuovi,
fissando ai due estremi il budello ben torto di pecora,
così senza sforzo tese il grande arco, Odisseo.
Poi con la mano destra pizzicò e provò il nervo, 410
che bene gli cantò sotto, simile a grido di rondine.
Ma ai pretendenti strazio grande ne venne, a tutti il colore
cambiò. E Zeus tuonò forte per dare il segno;
e godette Odisseo costante, glorioso
che gli mandasse un segno il figlio di Crono pensiero complesso. 415
Prese la freccia rapida, ch'era davanti a lui sulla mensa,
nuda, l'altre nella faretra capace

¹⁴⁰ È Penelope.

¹⁴¹ Legnetti impiepati per tendere le corde negli strumenti musicali.

stavano, e presto gli Achei le dovevan provare;
 l'arco pel mezzo afferrò, tirò nervo e cocca,
 dal suo posto, seduto sul seggio, e lasciò andare la freccia 420
 mirando dritto: non falli di tutte le scuri
 l'anello alto, ma li traversò e ne uscì fuori
 il dardo greve di bronzo. Poi disse a Telemaco:
 «Telemaco, non ti disonora l'ospite che nella tua sala
 è seduto: non ho fallito il bersaglio, non ho faticato 425
 molto a tendere l'arco; ancora ho salda la forza,
 non come i pretendenti disprezzando m'insultano.
 Adesso è ora di preparare la cena agli Achei,
 finch'è giorno; e poi variamente prendersi svago,
 col canto e la cetra: questi son corona al banchetto». 430
 Disse, e accennò con la fronte: si cinse la spada affilata
 Telemaco, il caro figlio del divino Odisseo,
 la mano gettò sull'asta, e accanto a lui venne
 a piantarsi, vicino al seggio, armato di bronzo accecante.

LIBRO XXII

Dopo essersi liberato del suo travestimento ed affiancato da Telemaco, Eumeo e Filezio, Odisseo dà inizio alla strage dei pretendenti.

Allora si denudò dei cenci l'accorto Odisseo,
 balzò sulla gran soglia, l'arco tenendo e la faretra,
 piena di frecce, e versò i dardi rapidi
 lì davanti ai suoi piedi, e parlò ai pretendenti:
 «Questa gara funesta è finita; 5
 adesso altro bersaglio, a cui mai tirò uomo,
 saggerò, se lo centro, se mi dà il vanto Apollo».
 Disse, e su Antinoo¹⁴² puntò il dardo amaro.
 Quello stava per alzare il bel calice,
 d'oro, a due anse, lo teneva già in mano, 10
 per bere il vino; in cuore la morte
 non presagiva: chi avrebbe detto che tra banchettanti
 un uomo, solo fra molti, fosse pure fortissimo,
 doveva dargli mala morte, la tenebrosa Chera?
 Ma Odisseo mirò alla gola e lo colse col dardo: 15
 dritta attraverso il morbido collo passò la punta.
 Si rovesciò sul fianco, il calice cadde di mano
 al colpito, subito dalle narici uscì un fiotto denso
 di sangue; rapidamente respinse la mensa
 scalciando, e i cibi si versarono a terra: 20
 pane e carni arrostate s'insanguinarono. Gettarono un urlo
 i pretendenti dentro la sala, a veder l'uomo cadere,
 dai troni balzarono, in fuga per tutta la sala,
 dappertutto spiando i solidi muri:
 né scudo c'era, né asta robusta da prendere. 25
 Urlavano contro Odisseo con irate parole:
 «Straniero, male colpisci gli uomini! Mai più altre gare
 farai: adesso è sicuro per te l'abisso di morte.
 Hai ammazzato l'eroe più gagliardo
 tra i giovani d'Itaca: qui gli avvoltoi ti dovranno straziare». 30
 Parlava così ciascuno, perché credevano che non di proposito
 avesse ucciso: questo, ciechi, ignoravano,
 che tutti aveva raggiunto il termine di morte.
 Ma feroce guardandoli disse l'accorto Odisseo:

¹⁴² Figlio di Eufite di Itaca, è il più tracotante dei pretendenti alla mano di Penelope.

«Ah cani, non pensavate che indietro, a casa tornassi
dalla terra dei Teucri, perciò mi mangiate la casa,
delle mie schiave entrate per forza nel letto,
e mentre son vivo mi corteggiate la sposa,
senza temere gli dèi, che l'ampio cielo possiedono,
né la vendetta, che in seguito potesse venire dagli uomini. 40
Ora tutti ha raggiunto il termine di morte!» 35

Uno dopo l'altro all'interno della stanza cadono tutti i porci. Poi, chiamata la nutrice Euriclea, l'eroe le chiede quali ancelle lo abbiano tradito: le fa condurre nella sala e, dopo aver ordinato loro di ripulirla dal sangue, le fa giustiziare. Purificata la sala con fuoco e zolfo, Odisseo può finalmente rivelarsi alle ancelle fedeli, sciogliendosi in un pianto liberatore.

LIBRO XXIII

Euriclea sale nelle stanze di Penelope per annunciarle che Odisseo è tornato e che i pretendenti sono stati tutti uccisi. La regina scende nella sala, ma mantiene un atteggiamento diffidente perché non crede che lo straniero possa davvero essere il marito.

ODISSEO E PENELOPE

(vv. 85-110; 153-240)

Così detto scendeva¹⁴³ dal piano alto; e il suo cuore 85
molto esitava, se di lontano al caro sposo parlasse,
o gli corresse vicino a baciargli il capo e le mani, stringendolo.
Ma come entrò, com'ebbe passato la soglia di pietra,
si mise a sedere in faccia a Odisseo, nel chiarore del fuoco,
presso l'altra parete: lui contro un'alta colonna 90
sedeva, guardando in giù, aspettando se gli dicesse qualcosa
la forte compagna, appena lo vedesse con gli occhi.
Ma lei muta a lungo sedeva, stupore il petto le empiva¹⁴⁴;
guardandolo, a volte lo conosceva in modo evidente,
a volte non lo conosceva, così coperto di cenci. 95
Telemaco la biasimò e disse parola, diceva:
«Madre mia, trista madre, dal cuore insensibile,
perché resti lontana dal padre e non siedì
vicino a lui, non lo interroghi, non cerchi di udirlo?
Nessuna donna con cuore tanto ostinato 100
se ne starebbe lontana dall'uomo, che dopo molto soffrire,
tornasse al ventesimo anno nella terra dei padri.
Ma sempre il tuo cuore è più duro del sasso».
E gli rispose la savia Penelope:
«Creatura mia, il cuore nel mio petto è attonito: 105
non riesco né a dirgli parola, né a interrogarlo,
né a guardarlo nel viso. Ma se è davvero
Odisseo che in patria è tornato, oh molto bene
e facilmente potremo conoscerci: abbiamo per noi
dei segni segreti, che noi sappiamo e non gli altri». 110
[...]
Intanto nel suo palazzo Odisseo dal gran cuore
la dispensiera Eurinome¹⁴⁵ lavò, l'unse d'olio,
indosso un bel manto gli mise e una tunica; 155
allora sopra la testa gli versò molta bellezza Atena,
più grande lo fece e robusto a vedersi; dal capo
folte fece scender le chiome, simili al fiore del giacinto.

¹⁴³ Il soggetto è Penelope.

¹⁴⁴ *empiva*: riempiva.

¹⁴⁵ Fedele dispensiera del palazzo di Odisseo.

Come quando agemina¹⁴⁶ l'oro e l'argento un artista
esperto, che Efesto¹⁴⁷ e Pallade Atena¹⁴⁸ istruirono 160
in tutte le arti, compie lavori pieni di grazia;
così gli versò grazia sulle spalle e sul capo.
Dal bagno uscì simile agli immortali d'aspetto;
e di nuovo sedeva sul seggio da cui s'era alzato,
in faccia alla sua donna, e le disse parola: 165
«Misera, fra le donne a te in grado sommo
fecero duro il cuore gli dèi che han le case d'Olimpo;
nessuna donna con cuore tanto ostinato
se ne starebbe lontana dall'uomo, che dopo tanto soffrire,
tornasse al ventesimo anno nella terra dei padri. 170
Ma via, nutrice¹⁴⁹, stendimi il letto; anche solo
potrò dormire: costei ha un cuore di ferro nel petto».
E a lui parlò la prudente Penelope:
«Misero, no, non son superba, non ti disprezzo,
non stupisco neppure: so assai bene com'eri 175
partendo da Itaca sulla nave lunghi remi.
Sì, il suo morbido letto stendigli, Euriclea,
fuori dalla solida stanza, quello che fabbricò di sua mano;
qui stendetegli il morbido letto, e sopra gettate il trapunto,
e pelli di pecora e manti e drappi splendenti». 180
Così parlava, provando lo sposo; ed ecco Odisseo
sdegnato si volse alla sua donna fedele:
«O donna, davvero è penosa questa parola che hai detto!
Chi l'ha spostato il mio letto? sarebbe stato difficile 185
anche a un esperto, a meno che un dio venisse in persona,
e, facilmente, volendo, lo cambiasse di luogo.
Tra gli uomini, no, nessun vivente, neanche in pieno vigore,
senza fatica lo sposterebbe, perché c'è un grande segreto
nel letto ben fatto, che io fabbricai, e nessun altro. 190
C'era un tronco ricche fronde, d'olivo, dentro il cortile,
florido, rigoglioso; era grosso come colonna:
intorno a questo murai la stanza, finché la finii,
con fitte pietre, e di sopra la copersi per bene,
robuste porte ci misi, saldamente commesse.
E poi troncai la chioma dell'olivo fronzuto, 195
e il fusto sul piede sgrossai, lo squadrai con il bronzo
bene e con arte, lo feci dritto a livella¹⁵⁰,
ne lavorai un sostegno e tutto lo trivellai con il trapano.
Così, cominciando da questo, polivo il letto, finché lo finii,
ornandolo d'oro, d'argento e d'avorio. 200
Per ultimo tirai le corregge¹⁵¹ di cuoio, splendenti di porpora.
Ecco, questo segreto ti ho detto: e non so,
donna, se è ancora intatto il mio letto, o se ormai
qualcuno l'ha mosso, tagliando di sotto il piede d'olivo».
Così parlò, e a lei di colpo si sciolsero le ginocchia ed il cuore¹⁵², 205
perché conobbe il segno sicuro che Odisseo le diceva;
e piangendo corse a lui, dritta, le braccia
gettò intorno al collo a Odisseo, gli baciò il capo e diceva:
«Non t'adirare, Odisseo, con me, tu che in tutto
sei il più saggio degli uomini; i numi ci davano il pianto, 210

¹⁴⁶ L'agemina è una tecnica decorativa, consistente nell'incastonare piccole parti di uno o più metalli di vario colore in un oggetto di metallo diverso per ottenere un effetto policromo. Qui viene usato il verbo "ageminare".

¹⁴⁷ Figlio di Zeus e di Era, è il dio del fuoco. È menzionato spesso con il ruolo di fabbro degli dèi: il fuoco, infatti, è indispensabile nella lavorazione dei metalli.

¹⁴⁸ La dea Atena era considerata protettrice di tutte le attività artigianali.

¹⁴⁹ Odisseo si riferisce all'anziana e fedele nutrice Euriclea, che lo ha già riconosciuto.

¹⁵⁰ *dritto a livella*: perfettamente dritto.

¹⁵¹ *corregge*: strisce di cuoio.

¹⁵² *si sciolsero le ginocchia ed il cuore*: le sembrò di svenire.

i numi, invidiosi che uniti godessimo
 la giovinezza e alla soglia di vecchiezza venissimo.
 Così ora non t'adirare con me, non sdegnarti di questo,
 che subito non t'ho abbracciato, come t'ho visto.
 Sempre l'animo dentro il mio petto tremava 215
 che qualcuno venisse a ingannarmi con chiacchiere:
 perché molti mirano a turpi guadagni.
 Ah! no, Elena argiva¹⁵³, la figlia¹⁵⁴ di Zeus,
 con l'uomo¹⁵⁵ straniero non si sarebbe unita d'amore e di letto,
 se avesse saputo che ancora i figli guerrieri dei Danai, 220
 dovevan menarla a casa, alla terra dei padri¹⁵⁶.
 Ma un dio¹⁵⁷ la travolse a compiere l'azione sfrontata;
 la colpa triste non capì prima in cuore,
 la colpa, da cui su noi pure s'è rovesciata sventura.
 Ma ora il segno certo m'hai detto 225
 del nostro letto, che nessuno ha veduto,
 ma, soli, tu ed io, e un'unica ancella,
 Attoride, che il padre¹⁵⁸ mi donò, quando venni,
 quella che ci chiudeva le porte della solida stanza;
 e il cuore m'hai persuaso, ch'è pur tanto ostinato». 230
 Così disse, e a lui venne più grande la voglia del pianto;
 piangeva, tenendosi stretta la sposa dolce al cuore, fedele.
 Come bramata la terra ai naufraghi appare,
 a cui Poseidone la ben fatta nave nel mare 235
 ha spezzato, travolta dal vento e dalle grandi onde;
 pochi si salvano dal bianco mare sopra la spiaggia
 nuotando, grossa salsedine incrosta la pelle;
 bramosi risalgono a terra, fuggendo la morte;
 così bramato era per lei lo sposo a guardarlo,
 dal collo non gli staccava le candide braccia. 240

Alla commozione del ritrovamento segue una lunga notte trascorsa in vicendevoli racconti. Il giorno successivo Odisseo, temendo che si diffonda la notizia della strage, ordina a Penelope di restare nella reggia e si reca, armato e accompagnato da Eumeo e Filezio, fuori città.

LIBRO XXIV

Le anime dei pretendenti uccisi scendono nell'Ade accompagnate dal dio Ermes¹⁵⁹: sono viste da Achille e Agamennone che ricorda con affetto Odisseo ed elogia il comportamento di Penelope. Odisseo si reca con Eumeo e Filezio dal padre Laerte, intento a lavorare nei campi, e gli si rivela. Nel frattempo i parenti dei proci scoprono la strage che si è consumata nel palazzo di Odisseo e raggiungono armati la reggia. Solo l'intervento della dea Atena riesce a fermare lo scontro e a consentire nuovi accordi di pace.

¹⁵³ Argo è nel Peloponneso; qui l'aggettivo è impiegato per indicare l'origine greca di Elena.

¹⁵⁴ Elena è figlia del re degli dèi, Zeus appunto, e di una mortale, Leda, regina di Sparta.

¹⁵⁵ È Paride.

¹⁵⁶ Dopo che la città di Troia cadde nelle mani dei Greci, Elena tornò con Menelao a Sparta.

¹⁵⁷ Diverse sono le letture che gli antichi hanno dato del mito di Elena: Omero non ci presenta la sua fuga da Sparta come una scelta dipendente esclusivamente dalla sua volontà, bensì come il risultato di un intervento divino a cui nessuno è potuto sfuggire.

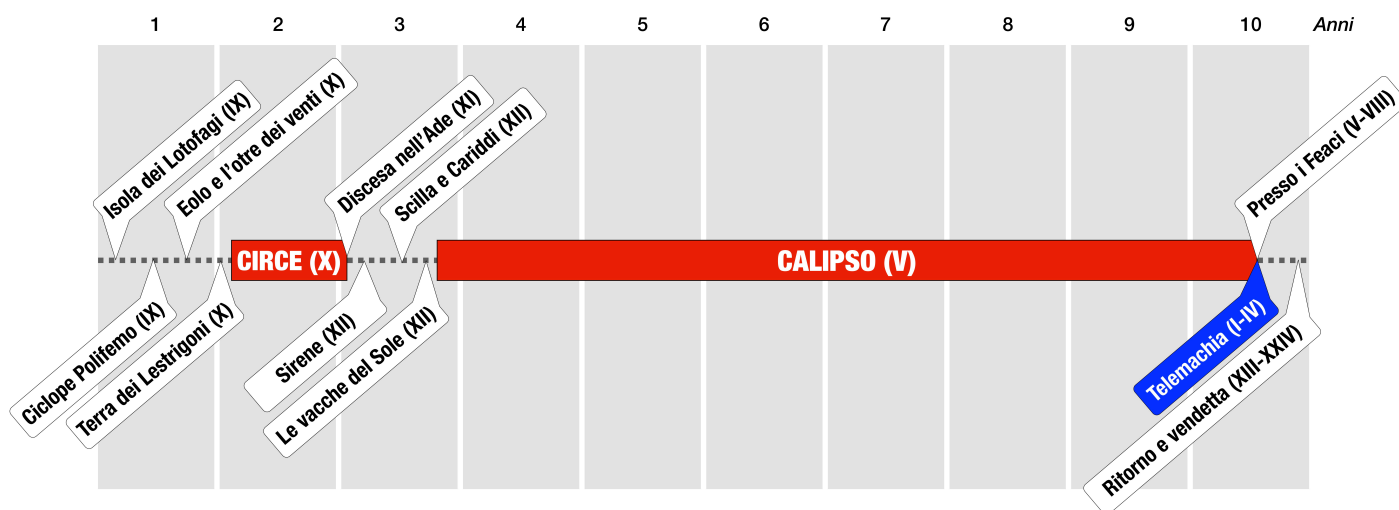
¹⁵⁸ È Icaro, cittadino spartano.

¹⁵⁹ Il dio Ermes appare qui con il ruolo di "Psicopompo", ossia di guida delle anime dei morti.

IL VIAGGIO DI ODISSEO



LA FABULA DELL'ODISSEA



Selezione testi, riassunti e apparato di note a cura della dott.ssa Giulia Felisari; revisione del testo, integrazione dell'apparato, mappe e grafica a cura del prof. Matteo Zoppi; traduzione dal greco di Rosa Calzecchi Onesti (Einaudi, 1977).
 Aggiornamento: 7 marzo 2020